

GIORNATA DELLE BIBLIOTECHE DEL VENETO  
VII EDIZIONE

Iniziativa:

ASSESSORATO ALLA CULTURA  
REGIONE DEL VENETO

Segreteria regionale Cultura

Direzione Beni Culturali

Servizio beni librari, archivistici e musei

Palazzo Sceriman, Cannaregio, 168 – 30121 Venezia

<http://www.regione.veneto.it/Servizi+alla+Persona/Cultura/>

Tel. 041 2792689 – Fax 041 2792685

in collaborazione con:

Comune di Verona – Biblioteca Civica

Iniziativa finanziata ai sensi dell'art.44 della L.R. 50/1984

“Norme in materia di musei, biblioteche ed archivi di enti locali o di interesse locale”

Cura redazionale:

Laura Minelle – Biblioteca Civica di Verona

<http://www.comune.verona.it/Bibliotecacivica>

Stampato nel maggio del 2006 da Cierre Grafica

via Ciro Ferrari, 5 – Caselle di Sommacampagna (Vr)

tel. 045 8580900 – <http://www.cierrenet.it>

Maggio 2006

© Regione del Veneto

Tutti i diritti riservati



REGIONE DEL VENETO

giunta regionale



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura  
Biblioteca Civica



GIORNATA DELLE BIBLIOTECHE DEL VENETO  
VII EDIZIONE

# **Tutelare e Cooperare: politiche e iniziative regionali per la valorizzazione del patrimonio librario e lo sviluppo delle biblioteche**

Verona, Museo Civico di Storia Naturale  
11 novembre 2005



## Programma della giornata

### LA TUTELA DEI BENI LIBRARI DEL TERRITORIO

- ore 10,00 **Saluti delle autorità**  
Maurizio Pedrazza Gorlero, *Assessore alla Cultura del Comune di Verona*  
Luciano Scala, *Direttore generale per i Beni librari e gli Istituti culturali del MiBAC*  
Elio Mosele, *Presidente della Provincia di Verona*  
Angelo Tabaro, *Segretario Regionale Cultura*
- ore 11,00 **La catalogazione dei manoscritti moderni: un progetto regionale**  
Francesco Bernardi, *Musei Civici Veneziani*  
Barbara Vanin, *Musei Civici Veneziani*
- ore 11,30 **A,B,C. Dialogo sulla conservazione di carte vecchie e nuove**  
Carlo Federici, *Struttura Biblioteche e Sistemi documentari della Regione Lombardia*  
Antonella Gasparotti, *Ufficio regionale Cooperazione bibliotecaria*
- ore 12,00 Tavola rotonda:  
**Tutela e valorizzazione dei beni librari a Verona: iniziative, problemi e prospettive**  
Daniela Brunelli, *Società Letteraria*  
Bruna Burato, *Museo Civico di Storia Naturale*  
Vittorio Castagna, *Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere*  
Agostino Contò, *Biblioteca Civica (coordinatore)*  
Giorgio Marini, *Museo di Castelvecchio*  
Alberto Piazzi, *Biblioteca Capitolare*

### STRUMENTI E PROGETTI DI COOPERAZIONE

- ore 14,30 **Il sistema bibliotecario della Provincia di Verona**  
Francesca Altinier, *Centro Servizi della Provincia*
- ore 15,00 **Un progetto di cooperazione bibliotecaria per Verona**  
Fabrizio Bertoli, *Biblioteca Centrale Meneghetti dell'Università*  
Daniela Brunelli, *Biblioteca Centralizzata Frinzi dell'Università*  
Agostino Contò, *Biblioteca Civica*  
Alberto Raise, *Sistema Bibliotecario Urbano*

- ore 15,30 Tavola rotonda:  
**Linee di politica bibliotecaria nel Veneto**  
Massimo Canella, *Servizio Beni librari e archivistici e Musei della Regione del Veneto (coordinatore)*  
Francesca Ghersetti, *AIB Veneto*  
Susanna Giaccai, *Settore Biblioteche e Musei e Istituzioni culturali della Regione Toscana*  
Giorgio Lotto, *Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza*  
Stefano Parise, *Sistema bibliotecario intercomunale di Rozzano (Milano)*
- ore 17,00 Chiusura dei lavori

Saluti delle autorità





Maurizio Pedrazza Gorlero - *Assessore alla Cultura del Comune di Verona*

Buongiorno a tutti. È con grande piacere che, con la dottoressa Aspes, faccio da padrone di casa in questa occasione di incontro delle biblioteche venete e per le biblioteche venete.

Un saluto particolare rivolgo, da parte dell'Amministrazione, alle autorità presenti: il dott. Maurizio Messina, in rappresentanza del Direttore generale per i Beni librari e gli Istituti culturali del Ministero per i Beni e le Attività culturali, il prof. Elio Mosele, Presidente della Provincia, il dott. Angelo Tabaro, Segretario Regionale alla Cultura. Ma il mio saluto va anche a tutti quanti, bibliotecari, amministratori, tecnici, sono presenti ai lavori della Giornata delle Biblioteche del Veneto, promossa e voluta dalla Regione del Veneto e che l'Amministrazione Comunale, tramite la Biblioteca Civica, ben volentieri ha accettato di organizzare, usufruendo dell'ospitalità del Museo di Storia Naturale, nel quale oggi ci troviamo.

Questa occasione per fare il punto su due temi assai importanti: quello della tutela e quello della cooperazione, assai opportunamente si svolge a Verona, in un momento in cui il mondo delle biblioteche veronesi appare particolarmente attivo: dalla rinascita della Biblioteca della Società Letteraria - dopo il disastroso incendio che l'ha privata di una parte preziosa del suo patrimonio - all'avvio dell'importante restauro della Biblioteca Civica, al progetto di cooperazione che coinvolgerà le biblioteche della città (quelle di pertinenza del Comune, le convenzionate e quelle dell'Università) e quelle della provincia.

Dopo il grande progetto Juliet, il cui comune denominatore era il libro di interesse giuridico, e gli attori erano tutte le biblioteche della città, dalla Capitolare a quella dell'ordine degli Avvocati, questo è un altro importante momento di cooperazione tra le biblioteche veronesi.

Verona città di importanti patrimoni librari e, permettetemi, Verona città del libro, dove esiste dal VI secolo ininterrottamente una biblioteca - la Capitolare - attiva e funzionante; che ha dato i natali a Felice Feliciano, artista del libro a tutto tondo; Verona che è stata una delle culle della nascente tipografia e luogo dove fu prodotto il primo libro illustrato in senso moderno già nel 1472; Verona, città eletta a propria patria da due straordinari personaggi del Novecento come Arnoldo Mondadori, fondatore della più grande casa editrice italiana e Hans Mardersteig, realizzatore dei più bei libri stampati con torchio a mano secondo le antiche tecniche di lavorazione artigianali.

Una storia lunga, una lunga tradizione da tutelare, conservare, valorizzare. Compiti cui tutti, bibliotecari, biblioteche, enti territoriali, siamo chiamati a dare il nostro contributo.

Un augurio a tutti noi perché questo incontro veronese possa rappresentare, in questo senso, un ulteriore passo in avanti.

Sono qui oggi in una veste per me inconsueta. Io sono un tecnico, come tanti colleghi in sala che conosco da molti anni; il Direttore Generale per i Beni librari e gli Istituti culturali del Ministero per i Beni e le Attività culturali, il dott. Scala, che si rammarica di non poter essere presente per concomitanti impegni istituzionali, mi ha chiesto di portare a tutti voi, a tutti noi, il suo saluto, il suo augurio di buon lavoro e di esprimervi la sua partecipazione.

Lo faccio volentieri, ma vorrei anche approfittare dell'occasione per ricordare come, proprio nel settore dei beni librari, il quadro normativo vigente, e basti qui citare il D.P.R. 3 del 1972, la legge 59 del 1997 e il D. Legislativo del 1998, attribuisca alle Regioni e agli altri enti locali la titolarità di molteplici attività in materia di tutela, gestione, valorizzazione, promozione, e, a un tempo, individui esplicitamente nella cooperazione fra le diverse amministrazioni, centrali e locali, la modalità operativa tipica per la realizzazione degli obiettivi. Un documento molto importante e molto citato per il nostro settore, le *Linee di politica bibliotecaria per le autonomie* (Accordo Regioni/ANCI/UIPI ottobre 2003), definisce il compito della programmazione come proprio sia dell'amministrazione centrale che di quella regionale, mettendo in capo alla programmazione nazionale i servizi bibliografici e bibliotecari nazionali, a alla programmazione regionale la normativa e la pianificazione dei sistemi locali di cooperazione bibliotecaria, oltre all'attuazione delle funzioni attribuite per legge alle Regioni. La scommessa è quella di integrare maggiormente questi due livelli; io rappresento qui l'amministrazione centrale, e personalmente sono affezionato a un'idea, che finora non ha avuto molto successo, l'idea di biblioteca nazionale diffusa, cioè di un sistema delle biblioteche nazionali, articolato funzionalmente e territorialmente, che volga in positivo quella che è stata definita un'anomalia italiana, ovvero la molteplicità delle biblioteche nazionali. Un sistema che nel suo complesso possa svolgere le funzioni tipiche di una biblioteca nazionale, ma possa anche, specie in periferia e a livello territoriale, individuarne di nuove e comportarsi come agenzia di servizi per le reti di cooperazione bibliotecaria locale.

Nella nostra regione sono in atto specifiche iniziative di raccordo e cooperazione fra l'amministrazione centrale e quella regionale, iniziative che passano attraverso la Biblioteca Nazionale Marciana, che agisce nella sua qualità di ufficio periferico del Ministero. Forse non è noto a tutti che, in base a una convenzione stipulata nel 2004 fra la Regione Veneto e la Biblioteca Nazionale Marciana, la quota di denaro derivante dalla vendita delle licenze UMTS attribuita dallo Stato alla Regione Veneto, e destinata all'aggiornamento strutturale del SBN nel Veneto, con particolare riferimento al polo regionale delle biblioteche pubbliche, è stata erogata con ordine di accreditamento commutabile in quietanza di contabilità speciale su un capitolo di spesa della Marciana, ed è già disponibile in termini di cassa nella misura dell'80% del totale della seconda *tranche*; questo denaro può quindi essere, nelle forme dovute, immediatamente utilizzato. La convenzione riserva alla Regione la gestione ammi-

nistrativa del Piano e alla Marciana la gestione contabile, oltre al parere obbligatorio sui decreti dirigenziali regionali di attuazione del Piano e al riscontro della regolarità degli atti. Un altro terreno di cooperazione è poi quello dell'aggiornamento professionale dei bibliotecari: è in vigore una convenzione che, oltre a consentire ai bibliotecari marciani, e in una certa misura ai bibliotecari delle biblioteche aderenti al Polo veneziano del SBN, di partecipare alle iniziative regionali di formazione e aggiornamento professionale, impegna la Marciana a organizzare a sua volta seminari di aggiornamento per i bibliotecari delle altre amministrazioni. Per il 2006 sono in programma seminari sui temi della conservazione e della tutela, dell'accessibilità del web, e delle biblioteche digitali. In materia di conservazione e tutela, inoltre, è in atto una collaborazione proficua tra le due amministrazioni: la Regione effettua il monitoraggio degli interventi necessari in materia di tutela, conservazione e restauro nelle biblioteche su cui ha potestà, e la Marciana interviene ove necessario nel merito degli interventi con consulenze tecnico-scientifiche e altre attività.

E visto che siamo in tema di conservazione, vorrei richiamare un ultimo aspetto che richiede condivisione degli sforzi e dunque cooperazione: la conservazione permanente del digitale. Un documento UNESCO del 2003, la *Charter on the Preservation of the Digital Heritage*<sup>1</sup>, riconosce che l' "eredità culturale digitale" è parte integrante e crescente delle risorse informative, dell'espressione creativa e delle conoscenze dell'umanità, ed è come tale meritevole di essere conservata e mantenuta accessibile nel tempo. La Direzione Generale per i Beni librari e gli Istituti culturali è particolarmente sensibile all'argomento, non si tratta solo di una questione di tecnologie e di standard, si tratta forse di più di definire delle politiche e delle strategie condivise e di lungo periodo in cui, ancora una volta, i diversi livelli dell'amministrazione, nazionale e locale, avranno modo di svolgere la loro parte.

1. [www.ifap.ru/ofdocs/digitale.doc](http://www.ifap.ru/ofdocs/digitale.doc) oppure <http://infolac.ucol.mx/observatorio/memoria/carta%20ingles.pdf>

## Elio Mosele - *Presidente della Provincia di Verona*

Saluto le autorità e tutti coloro che hanno accolto l'invito della Regione Veneto e del Comune di Verona alla settima edizione della Giornata delle Biblioteche del Veneto. Un argomento a me carissimo come frequentatore di biblioteche in varie parti del mondo, come ex direttore di biblioteca e anche come Presidente della Provincia, in quanto, come Assessore alla Cultura, mi sto dedicando direttamente all'organizzazione del Sistema Bibliotecario Provinciale, che conta oramai più di 40 biblioteche fra loro collegate dal punto di vista informatico e dal punto di vista del servizio di trasporto del libro da un comune all'altro. Tra pochissimo, come vi dirà il dott. Giorgio Penazzi, ci sarà anche il collegamento con le biblioteche degli Istituti superiori della provincia che entreranno a far parte del Sistema Bibliotecario, in attesa di un collegamento su tutto il territorio con un'Opac che comprenderà l'Università e anche il sistema bibliotecario cittadino.

Ci troviamo in un territorio di grande ricchezza bibliografica, di grande tradizione culturale, abbiamo una delle più antiche biblioteche del mondo, come è stato sottolineato dal Vicesindaco e Assessore alla Cultura Maurizio Pedrazza Gorlero, la Biblioteca Capitolare. Saluto qui Mons. Alberto Piazzi, conservatore e carissimo amico. Abbiamo tutto un sistema cittadino che finalmente potrà anche godere di un collegamento oltre che sul piano nazionale anche sul piano regionale, in quanto penso che il collegamento con SBN possa trovare applicazione anche nella macroarea del Nord Est. Spero che i sistemi bibliografici di catalogazione elettronica possano mettere tutte le biblioteche venete in collegamento con il settore bibliotecario nazionale.

Dicevo della ricchezza di Verona: il Museo di Castelvecchio, la Biblioteca Civica, l'Accademia di Agricoltura e Scienze, la Società Letteraria, le biblioteche universitarie Frinzi e Meneghetti, accanto al sistema bibliotecario della Provincia di Verona, e alla Biblioteca del Seminario, rappresentano un patrimonio di cultura, un patrimonio di conservazione del libro, ma anche un patrimonio di concezione dell'uso del libro, di altissimo livello. Oggi poi le biblioteche, anche le piccole biblioteche della provincia e le biblioteche cittadine diventano non solo il luogo dell'utilizzo del libro, ma anche luogo di contatto, luogo di iniziative culturali. Il concetto di biblioteca comincia a cambiare.

Sono un frequentatore delle nuove biblioteche, della biblioteca di Tolbiac a Parigi, ma faccio un po' fatica da vecchio, diciamo, frequentatore di biblioteche ad adattarmi ai nuovi metodi di consultazione elettronica dei cataloghi e documenti.

Tuttavia, ne capisco l'importanza e l'efficacia, anche se auspico che l'amore per il libro continui, e il contatto fisico con il libro non venga annullato.

Ho trovato due grandi biblioteche che mi davano questa possibilità, la Biblioteca Reale di Bruxelles e la Biblioteca Nazionale di Napoli che permettevano di avere magari 6 o 7 cinquecentine contemporaneamente, sul tavolo, cosa straordinaria e impossibile ad ottenere in ogni altra parte del mondo.

Ecco, vorrei che ci fosse questa disponibilità anche nel contatto con il libro, che non si dovesse ricorrere esclusivamente alla consultazione di un microfilm o di un compact disc, come ormai si fa in moltissime biblioteche del mondo, in particolare le più evolute. Vorrei che le biblioteche divenissero effettivamente centri di conservazione della scienza e della sapienza internazionale, con una possibilità di consultazione amplissima, legata non solamente al nostro sistema bibliotecario provinciale, regionale o nazionale ma all'interno di una sorta di grande villaggio bibliografico internazionale, ma vorrei anche che ogni piccola biblioteca diventasse centro di formazione, centro di cultura, luogo di trasformazione civile.

Ringrazio i bibliotecari che hanno iniziato questo percorso e li invito a proseguire in questa strada di fruizione del nostro grandissimo patrimonio librario e di documenti conservati da tanto tempo nelle nostre biblioteche.

Innanzitutto porto i saluti del presidente Galan che, come sapete, in questa legislatura ha deciso di mantenere alle proprie dirette competenze il referato in materia di cultura, beni culturali e paesaggio. Credo non sia una cosa di poco conto il fatto che un presidente alla sua terza legislatura, quando di fatto potrebbe avere un qualche disinteresse per le cose comunemente repute meno rilevanti per le attività di un politico o che hanno comunque meno peso economico, decida di tenere per sé, di non delegare, un settore che economicamente, purtroppo, è una piccola parte nella politica di una amministrazione; ma, come lo stesso Presidente ha detto chiaramente, si tratta di una scelta precisa, perché considera la cultura uno degli elementi portanti della Regione del Veneto, indipendentemente dal valore economico del bilancio. La ricchezza di beni e attività culturali che il Veneto può vantare sono un grande merito ma anche una grande responsabilità: il Presidente ha dichiarato di voler responsabilmente affrontare, come governo regionale, il governo, la gestione e in generale l'amministrazione di questo patrimonio culturale, di cui le biblioteche costituiscono parte rilevante.

Questa è la VII edizione delle Giornate delle Biblioteche. Credo si possa dire che questa manifestazione ha rappresentato uno dei momenti più importanti per la politica regionale nel settore, fornendo occasioni in cui la Regione con le sue idee, i suoi indirizzi, le sue proposte, si confrontava con la realtà delle biblioteche, cercando di superare quella autoreferenzialità in base alla quale chi dirige è convinto di operare sempre nel modo migliore e che i risultati siano sempre quelli sperati. Purtroppo non è così. Qualsiasi amministrazione sa invece che le proprie scelte vanno comunicate, discusse, monitorate, e perciò queste occasioni di confronto sono servite veramente alla Regione per orientare, dare forza, talvolta anche coraggio, ad alcune scelte già maturate o in corso di elaborazione e al tempo stesso per vedere i risultati, il loro impatto da parte degli operatori "sul campo".

La conferenza di quest'anno verte su due punti fondamentali: la cooperazione libraria come modalità di sviluppo delle biblioteche e l'altro aspetto, che in questi anni è notevolmente cresciuto, della tutela del patrimonio librario.

È vero che la Regione, già a partire dal 1972, aveva la competenza di tutela del patrimonio librario, però in questi ultimi anni si è cominciato ad attuare una politica di salvaguardia del patrimonio librario in maniera più programmata, meno estemporanea, cercando di programmare un'azione che non si limiti all'intervento urgente "d'emergenza", ma sia in grado di prevenirlo attraverso azioni di monitoraggio, manutenzione del patrimonio, di creazione di una cultura della conservazione, di sostegno alla formazione e aggiornamento professionale degli operatori del settore. Al tempo stesso sono state individuate le risorse finanziarie adeguate per intervenire, là dove ne vengono individuate effettive necessità, con progetti mirati. Proprio la progettualità è stata la cosa più caratterizzante di questa nuova azione regionale, progettualità che è stata uno dei primi messaggi del presidente Galan quando ha ripreso in

mano dopo cinque anni la cultura, con la convinzione che non deve esistere il diritto da parte di qualcuno di potere essere finanziato solo perché è un'istituzione storica, ma per la progettualità che esplica, la capacità d'innovazione, di confronto con i giovani, di trovare anche risposte a quei quesiti che giustamente sollevava il presidente Mosele, su temi quali il rapporto, ad esempio, tra i supporti, cartaceo e digitale, tra l'informazione scritta su carta e un'informazione che gira molto di più, che sembra eterna ma in realtà è labilissima perché è caratterizzata da supporti fragili e a rapida obsolescenza che magari rischiano di far perdere tutto. Queste riflessioni su quali sono i supporti della cultura scritta vanno fatte anche per operare scelte consapevoli per il futuro, visto che la carta, con tutti i suoi difetti, le sue difficoltà, ne ha garantito la trasmissione; sui supporti elettronici non abbiamo altrettante certezze.

È il caso della catalogazione dei manoscritti, che permette di conoscerli e, magari, attraverso la digitalizzazione, di consultarli più agevolmente anche a distanza; digitalizzazione che consente di fruire materiale di grande pregio e rarità senza danneggiarlo, mettendo in atto nello stesso tempo un'azione di salvaguardia, prevenendo interventi invasivi sul supporto.

Credo che il settore della tutela sia uno di quelli nei quali la Regione ha maggiormente investito in questi ultimi anni, creando anche una precisa linea di investimento, mettendo in atto molte iniziative proprio a Verona. Qui hanno sede tra l'altro la Biblioteca Capitolare, che non ha bisogno di essere presentata, la biblioteca della Società Letteraria, di cui dopo in tragico rogo è già in atto un rilancio, la Biblioteca comunale di cui è in corso l'approntamento di una nuova sede, la biblioteca dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere: tutte prestigiose sedi di conservazione di un ingentissimo patrimonio librario, che deve essere conservato, ma anche utilizzato conservandolo. Ecco allora la necessità di mediare tra i vecchi e nuovi strumenti della conservazione.

In questo senso è fondamentale la formazione degli operatori e la diffusione della cultura della conservazione, che è innanzitutto consapevolezza del materiale su cui si opera. Così va letto il ruolo di committente da parte della Regione Veneto del libro, che verrà poi presentato, di Federici, che qui ringrazio per la collaborazione che ha dato e per la lunga e qualificata esperienza che ha messo a disposizione di tutti noi, ma anche di quanti lavorano nel nostro paese, fuori dai confini regionali.

Un altro importante tema è quello del settore della cooperazione libraria e del ruolo della Regione nello sviluppo delle biblioteche del territorio. E qui, dopo gli anni in cui l'obiettivo era di far sì che ogni ente locale aprisse la biblioteche, è tempo di riflettere su come la biblioteca deve funzionare per non essere un mero deposito di libri, di operare per far diventare le biblioteche erogatrici di servizi a disposizione dei cittadini e di ragionare perciò sugli standard di qualità. Credo che il progetto sulla misurazione delle biblioteche, dell'attività, dei servizi, vada proprio in questo senso. È un po' il parallelo di quello che in altro settore sono gli standard museali: quel documento ministeriale approvato qualche tempo fa, che le regioni hanno fatto proprio e che stanno riportando nei loro musei. Puntare quindi sulla qualità anche nelle bi-

biblioteche, perché sono i servizi che vanno misurati e sviluppati. Non basta avere una raccolta di libri per dire che esiste una biblioteca, che si può definire tale solo se ha altre caratteristiche quali personale qualificato, se è all'interno di un sistema di relazione con altre biblioteche, se sa catalogare bene o comunque se è inserita nel sistema delle province per poter avere un sistema compartecipato di catalogazione, che la rendono un polo culturale. Soprattutto le piccole biblioteche sono il momento centrale attorno al quale le scuole, gli adulti, gli anziani, possono trovare risposte alle loro esigenze di formazione permanente. Recentemente sono stato all'inaugurazione di un'università della terza età e il relatore pensava di trovarsi davanti le classiche trenta persone, vecchietti con la barba bianca come me: si sono invece presentate cinquecento persone e non erano vecchietti, ma pensionati desiderosi di studiare, di informarsi, di occupare con intelligenza il proprio tempo libero e che possono trovare in biblioteca il loro punto di riferimento, se vengono forniti servizi adeguati alle esigenze anche di questa fascia di utenza in espansione.

Il bibliotecario deve cambiare mentalità, deve rapportarsi col territorio in maniera più attiva, senza per questo snaturare la sua funzione di bibliotecario ma aggiungendovi questa tensione, morale quasi, nei confronti del territorio, che si espliciti non soltanto nei confronti delle scuole che normalmente sono il loro bacino d'utenza, ma di tutti i cittadini, perché credo che questo serva oggi alle biblioteche.

Questi risultati tuttavia non si possono raggiungere da soli e quindi, soprattutto nelle piccole biblioteche, vanno ricercati attraverso la cooperazione che consente di far convergere energie professionali e risorse economiche ottimizzandole. Siccome sappiamo che in questa fase le risorse economiche tendono a comprimersi nel settore cultura, per quanto il presidente auspichi, in controtendenza, di aumentarle, è chiaro che l'obiettivo è quello di migliorare i servizi razionalizzandoli, utilizzando tutte quelle forme che ci permettono di dare pari se non migliori servizi al cittadino con dei costi minori: le economie così realizzate potranno così venire utilizzate per altri progetti.

Fare progetti, la progettualità come momento centrale attorno al quale creare, far sì che le biblioteche diventino poli di attrazione per le singole città, è questo uno degli obiettivi che hanno mosso l'azione regionale nel settore. È chiaro che la progettualità dovrà essere diversificata e coerente con il ruolo e la fisionomia di ciascuna biblioteca e in questo senso, nel loro coordinamento, le Province hanno un ruolo importante. La Regione ha puntato molto, in questi anni, sul ruolo delle Province in quest'ottica di relazione col territorio e scambio di professionalità, che magari non ci possono essere nelle singole realtà locali.

Da ultimo una riflessione su SBN, il sistema di servizio nazionale che dopo alcuni anni cominciava a sentire il peso di una struttura centrale complessa. Devo dire che, un po' con i progetti finanziati con i fondi UMTS, un po' con la nuova filosofia dell'Istituto Centrale del Catalogo, un po' anche con le novità della tecnologia, si stanno facendo dei grandi passi avanti nel rinnovare, rendere più agile, aprire e quindi dare la possibilità di entrare in questo sistema anche a biblioteche che magari ori-



ginariamente vedevano il sistema un po' troppo rigido e difficile. Stiamo lavorando anche per scegliere nuovi software volti non solo alla catalogazione ma a servizi bibliotecari integrati, sempre in collegamento stretto con l'Istituto Centrale, con cui il rapporto è di dialogo e collaborazione.

E da ultimo una considerazione sui Poli SBN. Noi nel Veneto abbiamo tre poli e pensavamo di essere dei cattivi perché ci sembravano troppi, ma poi vediamo regioni in cui i poli sono quindici e ci consoliamo pensando che forse non siamo tra i peggiori. Lavoreremo però per migliorare il nostro polo e svolgere un ruolo di coordinamento dei cataloghi esistenti in vista di un MetaOpac regionale, con la massima apertura al dialogo con tutti i soggetti interessati.

Per ora mi limito a queste considerazioni, come stimolo al dibattito, rimandando agli interventi più tecnici del dottor Canella e della dottoressa Dal Poz e soprattutto dei rappresentanti delle istituzioni che interverranno dopo.

Vi ringrazio comunque per la partecipazione che vedo sempre così ricca, così ampia e che è fondamentale per noi perché il dialogo, il dibattito, il confronto c'è se ci sono le persone, perché se qui fossimo quattro gatti probabilmente continueremmo ad essere autoreferenziali, cosa che non vogliamo più si verifichi.



# La tutela dei beni librari del territorio



Francesco Bernardi e Barbara Vanin - *Biblioteca del Museo Correr di Venezia*  
**La catalogazione dei manoscritti moderni: un progetto regionale**

L'esperienza che si presenta in questa giornata dedicata alla tutela del patrimonio e alla cooperazione per lo sviluppo delle biblioteche è *Nuova Biblioteca Manoscritta*, il catalogo in linea dei manoscritti delle biblioteche del Veneto, nato nel 2003 dal progetto di catalogazione dei manoscritti moderni conservati nelle biblioteche venete, promosso dalla Regione del Veneto in collaborazione con i Musei Civici del Comune di Venezia.

La catalogazione è stata avviata con un programma informatico, al fine di mantenere bassi costi e tempi e poter rendere presto disponibili i risultati attraverso un catalogo in rete liberamente accessibile; l'obiettivo è non solo arrivare a una migliore e completa conoscenza dei manoscritti conservati nella nostra regione, ma anche poter tutelare un patrimonio manoscritto stimato approssimativamente in 90 mila unità.

Il progetto ha coinvolto biblioteche di diversa tipologia (civiche, specialistiche, di fondazioni, istituzioni, accademie, biblioteche ecclesiastiche e private) che si presentavano prive del tutto di cataloghi a stampa o con insufficienti strumenti di accesso ai fondi manoscritti. Ogni biblioteca partecipante ha presentato una propria proposta di catalogazione e collabora attivamente nella gestione del progetto.

La Regione Veneto ha voluto creare un coordinamento cui spetta la cura dell'attività scientifica, tecnica, la gestione del progetto e la revisione delle schede di descrizione prodotte dalle biblioteche. Il coordinamento è stato affidato alla Biblioteca del Museo Correr dei Musei Civici Veneziani, che dal 2002 aveva avviato un progetto di catalogazione dei propri fondi manoscritti. Formano il gruppo di coordinamento Paolo Eleuteri dell'Università Ca' Foscari di Venezia, responsabile scientifico del progetto, Alessia Giachery, Francesco Bernardi e Barbara Vanin della Biblioteca del Museo Correr. Il gruppo è supportato validamente da Lorena Dal Poz, Giulio Negretto, Antonella Gasparotti dell'Ufficio Cooperazione Bibliotecaria della Regione Veneto.

Il coordinamento si è occupato dell'elaborazione del modello di scheda catalografica, improntata a una descrizione di tipo sommario, adatta al materiale moderno in prevalenza presente nelle biblioteche. La scheda dà conto sinteticamente degli elementi codicologici, dello stato di conservazione e si sofferma in maniera puntuale sulla descrizione interna.

Nei primi due anni di progetto (ottobre 2003-dicembre 2005) la catalogazione è stata effettuata con il programma Manus, software predisposto dall'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane (ICCU). A tal fine furono approntate

\* F. Bernardi e B. Vanin fanno parte del gruppo di coordinamento del *Progetto di catalogazione dei manoscritti delle biblioteche venete*, promosso dalla Regione del Veneto. La prima parte dell'intervento è di B. Vanin, la seconda di F. Bernardi.

delle linee guida che servissero da traccia per la catalogazione e l'utilizzo di Manus. L'ICCU, nell'ambito del progetto di censimento di tutti i manoscritti conservati in Italia, avrebbe poi provveduto alla pubblicazione dei dati nel catalogo in linea consultabile all'indirizzo <http://manus.iccu.sbn.it>.

Per dare un'idea del lavoro svolto in questi due anni di progetto, in cifre sono circa 3500 i manoscritti catalogati e 6000 le lettere autografe, 20 biblioteche e 50 persone sono coinvolte nel progetto tra catalogatori, responsabili di biblioteca e coordinatori. La revisione delle schede da parte del coordinamento mise in evidenza, già alla fine del primo anno di progetto, le grandissime difficoltà di ottenere risultati omogenei partendo da catalogazioni 'isolate'.

Attualmente, 30 catalogatori in 20 biblioteche, con un software installato in locale, creano liste di nomi e titoli inevitabilmente differenti e con rinvii a repertori, per sostenerne l'autorità, disomogenei in base alle conoscenze del catalogatore e alla reperibilità degli strumenti nelle varie sedi. Il lavoro di catalogazione e di revisione non poteva che procedere con lentezza e fatica, e il risultato sarebbe stato un catalogo non uniforme e poco o per niente accessibile. I dati che avrebbe ricevuto l'ICCU, se prima non resi omogenei, non avrebbero permesso la pubblicazione di schede accurate.

Sulla scorta di queste considerazioni, dopo uno studio di fattibilità, la Regione affidò alla Biblioteca del Museo Correr per l'anno 2004-2005 l'incarico di realizzare un catalogo in linea dei manoscritti delle biblioteche del Veneto che rispondesse al criterio di omogeneità delle catalogazioni e della ricerca finale da parte dell'utente.

Il risultato è *Nuova Biblioteca Manoscritta* (NBM) che è insieme il catalogo dei manoscritti delle biblioteche del Veneto, il sito del progetto regionale, il software di catalogazione via web dei manoscritti e di gestione del progetto. La prima versione di NBM è stata messa in linea nell'agosto 2005 e continua ad essere oggetto di aggiornamenti e miglioramenti. La maggiore novità introdotta è la catalogazione partecipata, in cui attraverso il web i catalogatori creano e condividono le liste di nomi, titoli, soggetti e bibliografia.

NBM garantisce la pubblicazione veloce dei dati e la possibilità di importare e esportare i dati da e verso Manus.

Dal settembre scorso, si sta procedendo al riversamento delle schede create con Manus: attualmente sono visibili e interrogabili circa mille e cinquecento descrizioni di manoscritti. L'obiettivo è di ultimare il riversamento entro la fine del 2006, pubblicando i 3500 manoscritti e 4000 lettere prodotte nei due primi anni di progetto. Per l'anno 2005-2006, il terzo, NBM verrà utilizzato direttamente per la catalogazione e la gestione della revisione delle schede, unendo preziose sinergie e impostando un nuovo modo di lavorare e cooperare.

~

Il sito web [<http://www.nuovabibliotecamanoscritta.it>] contiene informazioni sul progetto, i contatti dei referenti, la presentazione e la storia delle biblioteche parteci-

panti, la descrizione dei fondi manoscritti, in particolare di quelli in corso di catalogazione, indirizzi, orari e contatti. Una sezione è dedicata ai sussidi bibliografici e ai collegamenti internet utili per la catalogazione.

Un'area di ricerca è dedicata alla consultazione del catalogo in linea, che sta raccogliendo le catalogazioni sin qui effettuate e che conterrà il catalogo completo dei manoscritti delle biblioteche del Veneto.

NBM è inoltre, come già detto, un software per la catalogazione via web dei manoscritti e permette una catalogazione partecipata, analogamente a quanto già esiste per il libro a stampa.

Per la tradizione del libro manoscritto questo approccio rappresenta un'assoluta novità di non piccolo impegno per raggiungere gli scopi di omogeneità e unità richiesti da un catalogo collettivo.

La schedatura partecipata consente non solo di produrre descrizioni che contengono gli elementi peculiari di ogni manoscritto, ma di creare e incrementare anche, attraverso la rete, liste condivise, di nomi (intese come nomi di persona, di enti, di luogo), di titoli, di argomenti, e di indicazioni bibliografiche.

NBM è dotata anche di strumenti per la gestione dei processi di revisione e pubblicazione sul catalogo in linea delle schede prodotte.

Dal punto di vista della catalogazione la scheda rispecchia essenzialmente i campi di Manus e della *Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti e al loro censimento* pubblicata dall'ICCU (Roma 2001), modificando alcune pratiche di catalogazione in relazione alla schedatura partecipata:

- le liste dei nomi sono condivise: i nomi vengono inseriti in liste comuni e utilizzati da tutti i catalogatori che operano nelle diverse biblioteche. La notizia condivisa è un'informazione strutturata, in cui il nome (formulato secondo le Regole italiane di catalogazione per autori) è accompagnato dal rinvio al repertorio e da eventuali note;
- le liste dei titoli identificati, cioè i titoli attribuiti sulla base di un'edizione a stampa del testo, sono condivise. L'informazione strutturata contiene il nome dell'autore o altre responsabilità e il rinvio al repertorio o all'edizione di riferimento;
- le indicazioni bibliografiche (fonti e bibliografia del manoscritto) sono condivise. La citazione bibliografica formulata per esteso è accompagnata dall'abbreviazione utilizzata nelle schede;
- esiste una lista condivisa anche delle antiche biblioteche. Si è voluto così facilitare l'individuazione di nuclei omogenei di provenienza dei manoscritti, con l'obiettivo di dare allo studioso la possibilità di ricostruire virtualmente le antiche biblioteche. L'informazione di antica biblioteca è infatti strutturata analogamente al fondo ed è possibile inserire in corso di catalogazione la storia dell'antica biblioteca, visualizzabile nella consultazione del catalogo;
- liste di argomenti incrementabili e condivise permettono un accesso ulteriore al manoscritto.

Altre caratteristiche che costituiscono novità sono:

- l'articolazione della descrizione interna su più livelli, al fine di superare la difficoltà di dare un titolo d'insieme e rappresentare il contenuto in maniera analitica;
- la lingua: è stato inserito un campo lingua nella descrizione interna, recuperabile in fase di ricerca;
- i legami tra tipologie omogenee di manoscritti che presentino una stessa legatura, una stessa miniatura una stessa mano: questo permette individuazione e ricerca di nuclei unitari;
- i rinvii: sono previsti rinvii tra i nomi – in un catalogo elettronico è importante moltiplicare gli accessi inserendo più forme dello stesso nome – con gerarchie diverse secondo le forme accettate, alternative o varianti.

Per la gestione del lavoro le novità sono:

- ruoli differenziati nell'area gestionale del software: gli amministratori gestiscono il sito e gli utenti, i catalogatori hanno accesso alle proprie schede, i bibliotecari vedono tutte le schede della biblioteca, i revisori gestiscono tutte le schede delle biblioteche cui sono assegnati e possono intervenire in modifica sulle liste condivise;
- l'anteprima della scheda di catalogazione che si compone a mano a mano che il catalogatore procede nella compilazione dei campi: essa visualizza, al di sotto dei moduli di inserimento, la descrizione nella forma in cui apparirà all'utente del catalogo, evitando soprattutto la difficoltà di catalogare per campi slegati;
- gli stati di lavorazione: nel corso del lavoro il catalogatore e il revisore stabiliscono lo stato di lavorazione in cui si trova il manoscritto. Il primo è lo stato 'in lavorazione'. Una volta portata a termine la schedatura il catalogatore imposta lo stato 'completato'; il revisore verifica la scheda e se necessario cambia lo stato in 'da rivedere', perché il catalogatore corregga gli errori; una volta apportate le correzioni il catalogatore imposta lo stato 'corretto'; qualora la descrizione sia ritenuta finita il revisore imposta lo stato 'pubblicato' e il manoscritto è immediatamente consultabile sul catalogo;
- lo strumento delle revisioni: con esso, insieme all'impostazione dello stato di lavorazione, i revisori comunicano al catalogatore le correzioni da apportare alla scheda. Caratteristica centrale è la possibilità di importare ed esportare i dati da Manus, del quale si prevede di seguire i futuri sviluppi e di provvedere a un invio periodico delle schede prodotte in NBM all'ICCU.



Antonella Gasparotti intervista Carlo Federici  
**A, B e C. Dialogo sulla conservazione di carte vecchie e nuove**

G. – Già da qualche anno la Regione del Veneto ha avviato un processo di valorizzazione della tutela promuovendo una serie d’iniziative volte a sensibilizzare il pubblico ma anche gli operatori degli archivi e delle biblioteche sui temi della salvaguardia di libri e documenti. Uno degli ultimi frutti di questa politica è stato il volume *A, B e C. Dialogo sulla conservazione di carte vecchie e nuove* (Roma-Venezia, Carocci-Regione del Veneto 2005), di cui parliamo oggi con il prof. Carlo Federici che ne è l’autore. Gli chiediamo subito: a quale pubblico è rivolto il suo volume?

F. – Mi consenta, prima di rispondere alla sua domanda, di rivolgere un sentito ringraziamento ad Angelo Tabaro, Massimo Canella e Lorena Dal Poz, ai quali debbo le ripetute sollecitazioni che mi hanno spinto a scrivere quelle che volevano essere – e tali sono rimaste – brevi note atte a sensibilizzare alle tematiche della conservazione i bibliotecari del Veneto.

G. – Dunque i destinatari della sua opera sono essenzialmente i bibliotecari?

F. – All’inizio certamente sì. Lungo il cammino però è stato quasi giocoforza toccare anche l’ambito archivistico, tant’è che i protagonisti del “Dialogo” sono appunto tre: A, l’archivista, B, il bibliotecario e C, il conservatore. E la figura più problematica è proprio quest’ultima.

G. – Nel linguaggio quotidiano siamo abituati a considerare conservatore il bibliotecario e l’archivista che si occupano di conservazione. Evidentemente, nel suo “Dialogo”, la figura del conservatore non coincide con queste. Chi è dunque il conservatore?

F. – È certamente un operatore che si occupa della conservazione. Ai miei occhi esso è un conservatore restauratore, un professionista, cioè, che conosce a fondo la conservazione in tutte le sue articolazioni. Di conseguenza studia gli oggetti sui quali è chiamato ad intervenire, è in grado di gestire la prevenzione indiretta e diretta e sa mettere le mani nel “corpo” dei beni culturali, nella carne viva, vale a dire padroneggia pienamente il restauro. Poi, nell’epoca di transizione nella quale viviamo, il conservatore può essere molte altre cose, ma l’obiettivo di coloro che svolgono attività di formazione in questo settore, dovrebbe essere quello di dare vita alla figura professionale di cui ho appena detto: un “gestore” della conservazione capace di comunicare agli altri le esigenze della tutela e della salvaguardia del patrimonio culturale.

G. – Patrimonio che diviene sempre più articolato e complesso...

F. – Eh, sì. E stamani, prima di noi, ne hanno fatto cenno sia Angelo Tabaro – che ha parlato di libro materiale e di libro immateriale – sia Maurizio Messina, uno dei massimi “sacerdoti” del libro digitale e della digitalizzazione in Italia. Proprio Messina manifestava le sue preoccupazioni per la “conservazione del digitale”, espressione che suscita in me non poche perplessità.

G. – E perché mai? Il digitale non dovrebbe forse essere conservato?

F. – No, l’espressione è più che legittima, per carità. Il problema sta nel fatto che la

conservazione è da sempre intesa come salvaguardia della componente materiale dei beni culturali – uno degli assiomi più celebri di Cesare Brandi è “si restaura solo la materia dell’opera d’arte” – mentre nel caso del digitale la conservazione riguarda proprio la parte immateriale, il testo. Non si è mica interessati a trasmettere il supporto (CD, DVD e via elencando), ma il contenuto, tant’è che uno dei modi – forse il più efficace – di conservazione del digitale è quello di riversarlo sugli altri supporti che, man mano, il consumismo informatico ci costringerà ad acquistare.

G. – Cambiamo discorso – per modo di dire poiché il tema è già stato sfiorato poco fa. Nel suo libro una delle distinzioni più importanti è quella tra prevenzione e restauro. Ci vuole chiarire come si differenziano questi due momenti della conservazione?

F. – Ho accennato prima, un po’ trasversalmente, alle diverse articolazioni della conservazione sottolineando che l’attività del conservatore comprende lo studio, la prevenzione e il restauro. È evidente che mi riferivo, tra l’altro, al recente “Codice dei beni culturali e del paesaggio” nel quale, all’articolo 29 si definisce la conservazione, o meglio le fasi nelle quali essa si esplica.

G. – Sbaglio o nell’articolo 29 si parla anche di manutenzione?

F. – Non sbaglia, ma la mia non è una dimenticanza. Il termine “manutenzione” mi pare che possa funzionare benissimo per i beni architettonici, non altrettanto per libri e documenti per i quali preferirei parlare di prevenzione diretta che, com’è noto, coinvolge fisicamente il bene culturale senza però alterarne la composizione. Quando si interviene modificandone, più o meno profondamente, la struttura fisico-chimica, si deve parlare di restauro.

G. – Indirettamente ha risposto alla mia domanda...

F. – Ma vorrei tornare sull’argomento poiché si tratta di un tema assai importante sul quale, giustamente, lei ha richiamato l’attenzione. In questa fase storica si sta attribuendo – finalmente bisognerebbe esclamare – il giusto rilievo all’attività di prevenzione. Per ora, in verità, se ne parla molto ma di fatti concreti se ne vedono pochi: si sa comunque che i tempi di attuazione delle buone intenzioni non sono istantanei. Mi preoccupa però la contrapposizione che, sotto sotto, si va creando tra prevenzione e restauro, come se la prima rappresentasse tutto il bene e il secondo, il male.

G. – Ma non sostiene anche lei che il restauro è sempre un trauma?

F. – Certo, e lo ribadisco. Anche l’intervento chirurgico è un trauma, sovente un trauma dal quale ci si riprende dopo giorni e giorni di sofferta convalescenza, eppure quando è necessario, quando la nostra esistenza – o qualche importante funzione vitale – è a rischio, si affronta la sala operatoria senza troppe obiezioni. E tra chirurgia e restauro ci sono diversi punti in comune anche se bisogna stare attenti a non identificarli del tutto.

G. – Mi pare che il paragone funzioni: qual è il problema?

F. – Essenzialmente perché la chirurgia, anche quella veterinaria, si indirizza verso organismi viventi, mentre i beni culturali non sono vivi, quindi non si ammalano e non muoiono. Poi la metafora è ovviamente usitatissima – e ne so qualcosa io che ho

lavorato per decenni nell'Istituto di "patologia" del libro come, appunto, se il libro potesse ammalarsi – e continua a funzionare.

G. – Per esempio?

F. – Mah, proprio per la prevenzione, ad esempio. In fondo, anche in questo caso, il paragone con la medicina tiene egregiamente, in particolare quello con le sane regole di vita che si possono applicare tout court anche alla prevenzione. Il controllo dei parametri ambientali – per restare nell'evenienza più banale – potrebbe essere omologato alle buone regole di vita che favoriscono un allungamento dell'esistenza.

G. – In questo caso mi sembra che il paragone funzioni perfettamente.

F. – Solo in apparenza. La metafora zoppica da una gamba e per un aspetto che, in prima istanza, parrebbe trascurabile ma che, in realtà è fondamentale.

G. – Quale?

F. – L'obiettivo della prevenzione non è quello di allungare la vita del bene culturale – che, come sostenevo un attimo fa, non può morire mai, perché non vive – ma quello di rallentarne la degradazione. Può sembrare un puro artificio retorico, ma si tratta invece di un fondamento di estrema concretezza. Tornando al restauro mi pare che esso rischi, come accennavo prima, di essere demonizzato in favore di una prevenzione che, al momento, resta soprattutto una buona intenzione.

G. – Ma non è sempre stato un partigiano del motto "prevenire è meglio che curare"?

F. – E continuo ad esserlo. Al tempo stesso, però, resto un fiero avversario della contrapposizione tra prevenzione e restauro. Non credo che l'obiettivo della medicina preventiva sia quello di chiudere le camere operatorie: sarebbe una scelta suicida. Parimenti sarebbe stolto sviluppare la prevenzione a danno del restauro che deve diventare sempre più consapevole e sempre meno invasivo. Tuttavia in concreto non scorgo all'orizzonte né lo sviluppo della prevenzione – quanti programmi di controllo dei parametri ambientali o di formazione degli addetti o di sensibilizzazione degli utenti sono stati avviati, a livello nazionale, negli ultimi anni?– né prevenzione, dicevo, né restauro consapevole e a bassa invasività. E il fatto che la Regione del Veneto sia sensibile ai temi della tutela rappresenta solo la canonica eccezione che conferma la regola.

G. – Come si esce dall'*impasse*?

F. – Investendo in modo programmato nel settore. Soprattutto nella formazione. *In primis* in quella dei restauratori. Oggi i restauratori di eccellenza sono rarissimi e ciò dipende dallo scarso impegno profuso nella loro formazione la quale, del resto, richiede investimenti cospicui in termini finanziari e di tempo. Ma alla preparazione dei restauratori deve fare contestualmente riscontro quella dei bibliotecari e degli archivisti chiamati a giudicare il loro lavoro. Se essi non sono in grado di distinguere un cattivo restauro da uno di qualità, si vanificano gli sforzi e gli investimenti legati alla formazione dei restauratori.

G. – Cosa c'è all'origine di questo grido d'allarme?

F. – La constatazione che negli archivi e nelle biblioteche sta crescendo il disinte-

resse per i problemi della conservazione, disinteresse che probabilmente origina dall'illusione indotta dalla digitalizzazione. Si pensa che, una volta digitalizzati i testi, l'esigenza di conservare gli originali sia minore. Nessuno esprime apertamente queste convinzioni ma l'idea soggiace alle scelte di politica bibliotecaria degli ultimi anni. Basta comparare le risorse destinate alla digitalizzazione con quelle dedicate alla conservazione. E, nell'ambito, già depresso, della conservazione, il più penalizzato è proprio il restauro con la conseguenza che si rischia di interrompere la trasmissione generazionale delle competenze. È evidente che se il mercato langue, i giovani che vi si affacciano non trovano lavoro e cambiano mestiere. Così il pesante impegno che comporta l'organizzazione e lo svolgimento dei rari corsi per restauratori di beni archivistici e librari rischia di essere gettato al vento a causa della miopia di chi è preposto alle scelte finanziarie.

G. – Perché miopia?

F. – Perché il fine fondamentale della digitalizzazione non è quello conservativo sul quale agisce poco o nulla (non è neppure il caso di ribadire che si conserva la materia delle opere e che qualsiasi riproduzione agisce sul testo che ne è la componente immateriale), ma quello di ampliare, questo sì, in modo esponenziale, il bacino di utenza. La consultazione remota di testi digitalizzati coopera alla salvaguardia dei libri e dei documenti a patto però che essa non venga dimenticata come oggi mi pare che stia accadendo. La digitalizzazione – che per sua natura è estremamente effimera – esige che si programmi attentamente la conservazione in tutte le sue fasi, dallo studio al restauro.

G. – Cambiamo discorso e passiamo alle biblioteche di pubblica lettura che, come sa, rappresentano la maggioranza degli istituti che operano sul nostro territorio. Quali consigli si possono dare ai bibliotecari che agiscono in questo settore?

F. – Debbo rifarmi a quello che ho detto pochi minuti fa parafrasando Brandi: la conservazione è il momento metodologico di riconoscimento del bene culturale. Il che, lo ripeto in parole povere, significa che si conservano, almeno a livello istituzionale, solo i beni culturali. D'altra parte le biblioteche si dividono, ancorché non sempre distintamente, in due categorie: quelle di pubblica lettura e quelle di conservazione. Qual è il compito, la missione delle prime? La funzione fondamentale della biblioteca pubblica resta quella di assicurare agli utenti la massima fruibilità dei propri documenti, materiali e non. Si badi bene, anche i documenti della biblioteca di conservazione debbono essere posti a disposizione degli utenti; la differenza sta nel fatto che, se nella prima la fruizione dovrebbe essere senza limiti, nella seconda deve esserci qualche vincolo, non quantitativo ma di metodo: la consultazione di un manoscritto medievale non può avvenire con le stesse modalità che si adottano per un manuale scolastico.

G. – Il rispetto per il libro antico è comunque fuori discussione.

F. – Certo, ma le dirò di più. Non dobbiamo essere abbacinati dall'antichità dell'oggetto che abbiamo tra le mani, anche se è evidente che lavorare su un manoscritto del VIII secolo può dare – anche se si sceglie di rimanere freddi e neutrali – emozio-

ni che non è facile trarre da un libro contemporaneo. Quello che a noi interessa però – e che in questa sede vale la pena di ribadire – è lo statuto del documento. Nella biblioteca di pubblica lettura i libri sono oggetti d'uso, utensili, certo culturali, ma pur sempre utensili, strumenti di uno specifico fine: informare, insegnare, divertire e via elencando. Quando quell'utensile non è più adatto al fine (per obsolescenza, fisica o culturale), è opportuno ripararlo (non restaurarlo) cioè rimetterlo in efficienza ovvero, al limite, sostituirlo con un esemplare più aggiornato.

G. – Questo per il libro-utensile, ma esiste anche il libro-bene culturale...

F. – Che non deve essere sempre identificato con quello antico. Anzi, poiché la produzione di libri è aumentata nei secoli in modo esponenziale, sono in numero di gran lunga maggiore i libri-beni culturali moderni e contemporanei rispetto agli antichi.

G. – Ma sulla base di quale meccanismo un libro passa dallo statuto di oggetto d'uso a quello di bene culturale?

F. – Per quelli antichi, oltre all'età – primo fattore – c'è la loro rarefazione e, in fin dei conti, il valore che ad essi attribuisce il mercato (l'espressione "raro e di pregio" che ritroviamo anche nel recente Codice, è evidentemente mutuata dal mercato antiquario). Per i libri contemporanei, vale la finalità per la quale essi pervengono alle biblioteche. La nuova legge sul deposito legale (legge 15 aprile 2004, n. 106 "Norme relative al deposito legale dei documenti di interesse culturale destinati all'uso pubblico") inizia con la frase «Al fine di conservare la memoria della cultura e della vita sociale italiana sono oggetto di deposito obbligatorio...» (art. 1, comma 1). Sembra evidente che, pur essendo praticamente identici agli esemplari che ritroviamo sugli scaffali della biblioteca di pubblica lettura, i libri "depositati" debbano essere accuratamente conservati – e, nella misura in cui ciò è possibile – nelle condizioni in cui pervengono alla biblioteca. Essi assumono, in altre parole, lo statuto di beni culturali.

G. – L'ultima domanda riguarda la formazione del personale. Il nuovo Codice apporta novità sostanziali in questo campo. Cosa ne pensa?

F. – L'art. 29 del Codice dei beni culturali dedica diversi commi alla formazione dei restauratori e, fatti salvi alcuni distinguo di non grande entità, mi pare largamente condivisibile. Al momento però si tratta di poco più di una buona intenzione che fatica assai a concretizzarsi. Il Codice prevedeva la promulgazione di un decreto specifico relativo all'organizzazione della didattica: una Commissione – ai lavori della quale ho partecipato anch'io – ha operato con molto impegno e ha concluso la sua attività nella primavera del 2005. Da allora non se ne sa più nulla e tutto lascia pensare che sarà necessario attendere la nuova legislatura perché esso veda la luce. Questo, va da sé, qualora il nuovo ministro condivida le scelte di chi l'ha preceduto e non rimetta in discussione – come accade di frequente – quanto è stato fatto finora.

G. – Nel merito, quali sono le figure professionali del futuro nel settore della conservazione e del restauro librario?

F. – Le figure professionali sono, più o meno, quelle del passato. C'è il conservatore

restauratore cui abbiamo già accennato, la cui formazione è estremamente complessa e richiede un investimento, economico e temporale, assai oneroso. Basti ricordare che su una base storica – di storia della classe di oggetti di cui si farà carico – molto solida, è indispensabile innestare importanti nozioni di scienze della natura grazie alle quali il futuro restauratore impari a padroneggiare il comportamento dei materiali costituenti i beni culturali dei quali si occuperà. Ma la componente qualificante del corso è l'apprendimento della manualità che in questa attività può rivelarsi discriminante. In qualsiasi università è possibile apprendere la storia del libro e, al tempo stesso, conoscere la chimica, la fisica, la biologia, ma la pratica del restauro richiede la trasmissione diretta di gesti, di atteggiamenti, di posizioni del corpo sui meccanismi della quale agiscono numerosi fattori, non tutti noti e dominabili a priori. La corrente di comunicazione dal docente al discente non fluisce naturalmente e necessita di canali particolari e di una sensibilità bilaterale su cui non si è ancora lavorato a sufficienza. Si tratta ovviamente di mie riflessioni, del tutto estemporanee, provocate dalle sue sollecitazioni e sulle quali manca, anche da parte mia, un'elaborazione decente.

G. – Intravede qualche altra figura professionale all'orizzonte?

F. – Sì, proprio ieri – nel corso di un seminario tenutosi a Milano sulle figure professionali accessorie a quella del restauratore – ho avanzato la proposta di un professionista della prevenzione, in grado di farsi carico del controllo e della gestione dei parametri ambientali, ma anche di attività quali la spolveratura delle raccolte, la disinfestazione in atmosfere modificate, la realizzazione di custodie e, perché no, la progettazione preliminare del restauro. Si tratta di attività che farebbero di questo “tecnico della prevenzione” una sorta di cerniera tra l'archivista, il bibliotecario e il restauratore.

G. – Per concludere...

F. – ... una notazione personale. Dopo aver trascorso qualche decennio a occuparmi di conservazione del libro, mi sono trovato nel mondo delle biblioteche pubbliche (o di pubblica lettura, se qualcuno preferisce) che, come dicevo prima, non hanno tra le proprie finalità quella della conservazione. Questa “digressione” professionale è stata per me assai utile: oltre ad arricchirmi dal punto di vista umano grazie al contatto con colleghi di grande competenza, mi ha consentito di scoprire un mondo che ha accresciuto in modo esponenziale la gamma dei servizi offerti ai propri utenti senza gravare sulla comunità. Ciò è stato possibile grazie alla cooperazione che rappresenta la chiave di volta sulla quale si regge il grande edificio delle biblioteche pubbliche italiane. Ecco, credo che questa sia la strada che anche la conservazione dovrà imboccare al più presto poiché solo mettendo in comune strutture e personale sarà possibile determinare un rapporto accettabile tra gli elevati costi che la conservazione comporta e gli indubbi benefici che da essa si possono ottenere.

Carlo Federici - *Struttura Biblioteche e Sistemi documentari della Regione Lombardia*

Antonella Gasparotti - *Ufficio regionale Cooperazione Bibliotecaria*

Tavola rotonda  
Tutela e valorizzazione dei beni librari a Verona:  
iniziative, problemi e prospettive





Daniela Brunelli - *Società Letteraria*

## L'incendio doloso subito dalla Società Letteraria di Verona

Desidero innanzitutto porgere, anche a nome degli organismi direttivi della Società Letteraria, un sentito ringraziamento agli organizzatori di questa giornata che per la prima volta si svolge a Verona su un tema tanto importante, quanto ormai imprescindibile per la valorizzazione delle risorse bibliografiche cittadine.

In questa sede sono stata invitata a partecipare nella duplice veste di bibliotecaria della Società Letteraria, sodalizio presso il quale l'incarico è elettivo e svolto in forma di volontariato, e di direttrice della Biblioteca centralizzata *A. Frinzi* dell'Università di Verona. Chiarisco però fin d'ora che preferisco far prevalere in questo contesto l'esperienza vissuta in occasione dell'incendio doloso che nella notte fra l'1 e il 2 dicembre dello scorso anno ha distrutto parte del patrimonio bibliografico della Società Letteraria<sup>1</sup>, lasciando al collega Fabrizio Bertoli, direttore della Biblioteca centrale *E. Meneghetti*, la relazione sul sistema bibliotecario dell'Ateneo veronese, avendone condiviso lo spirito e i contenuti.

La Società Letteraria è un gabinetto di lettura, istituito come ente morale nel 1808 a opera di alcuni cittadini illuminati. La sede è da allora presso un palazzo cinquecentesco di proprietà del sodalizio. La Società Letteraria vive di quote associative (100 euro l'anno) e di finanziamenti erogati da alcuni istituti di credito e da alcune istituzioni pubbliche, per lo più finalizzati al restauro del palazzo o a specifiche iniziative culturali. Nel 1993, poiché i magazzini versavano in condizioni assai precarie, si resero necessari lavori di consolidamento e restauro. Perciò fu necessario spostare gran parte del patrimonio bibliografico. Non trovando risorse finanziarie sufficienti per affittare magazzini idonei, dovemmo sottoporre le scatole contenenti i nostri volumi a diverse peregrinazioni, fra scantinati di scuole, magazzini concessi dalla Provincia o dal Comune<sup>2</sup>.

Nel 2003 il Comune di Verona ci mise a disposizione gratuitamente il magazzino 24 presso l'area degli ex Magazzini Generali.

Come molti di loro sanno, un gravissimo incendio doloso, correlato ad un'attività di furto, distrusse nella notte tra l'1 e il 2 dicembre scorso circa 70.000 volumi, parte considerevole del patrimonio librario della Società Letteraria di Verona. I volumi erano collocati nel magazzino n. 24, in un ambiente idoneo dal punto di vista dei parametri ambientali e sorvegliato 24 ore al giorno dalla Cooperativa di servizi *Vivere la città*.

1. Delucidazioni circostanziate in merito sono reperibili nell'intervento del Presidente del sodalizio e nell'articolo *L'incendio*, a cura di Daniela Brunelli, entrambi pubblicati in «Bollettino della Società Letteraria di Verona», 2004 (stampa 2005).

2. In questa sede sintetizzo quanto già ampiamente illustrato dalla scrivente in *Ma quanto pesano i chilometri in biblioteca?*, «Bollettino della Società Letteraria di Verona», 2001 (stampa 2002), pp. 253-258.

Le vicende che hanno portato al drammatico rogo dei nostri libri sono a tutt'oggi oggetto di indagine da parte dell'Autorità inquirente, la quale ha iscritto nel registro degli indagati una quindicina di persone. Tralascio in questa sede le penose vicende giudiziarie, limitandomi a riferirvi che grazie alla tempestiva azione della Digos, all'indomani dell'incendio doloso, vennero posti sotto sequestro 578 colli, contenenti 15.820 volumi con i timbri della Società Letteraria che un gruppo di ricettatori di libri destinati ai mercati antiquari domenicali deteneva in alcuni magazzini privati.

A causa dell'incendio doloso divampato la notte fra l'1 e il 2 dicembre 2004 i 90.000 volumi originariamente depositati nel magazzino 24 sono andati dunque in parte distrutti dalle fiamme (circa 65.000), in parte recuperati dal furto grazie al tempestivo intervento della Questura (15.820), in parte variamente danneggiati dall'acqua utilizzata per 16 ore consecutive dai vigili del fuoco per estinguere l'incendio (circa 8.500).

Nel dolore che ci attraversò, quei volumi inzuppati rappresentarono l'urgenza da affrontare subito e a tutti i costi. Immediatamente ci adoperammo per mettere in atto tutte le procedure necessarie a farli tornare in vita, ben sapendo che l'acqua favorisce il proliferare delle muffe ed è fra i peggiori nemici della carta. Il 3 dicembre 2004 contattammo la Scuola di restauro della carta a noi più vicina, a Botticino, in provincia di Brescia. Due restauratrici, Viviana Molinari e Licia Zorzella, accettarono di effettuare un sopralluogo al magazzino 24 il giorno successivo, 4 dicembre 2004. Scortati dalla polizia, poiché il materiale era sotto sequestro, ci recammo con loro al magazzino 24 e alla sede dell'Amia dove erano stati trasferiti i materiali combustibili, anch'essi sotto sequestro. Presso il magazzino 24 rilevammo la seguente situazione:

- una parte dei volumi conservata nelle scatole di cartone evidenziava una certa umidità, ma nell'insieme le legature si erano mantenute intatte. Ciò, grazie al fatto che le scatole erano conservate su bancali in legno e coperte con teli in plastica, precauzione che salvò almeno questa parte dei volumi;
- vi era una forte presenza di fanghiglia appiccicosa che si era sparsa un po' ovunque, formata dalla polvere dei libri bruciati mescolata ad acqua;
- alcuni attacchi microbici erano già in atto su parte dei volumi maggiormente impregnati di acqua;
- evidenti i danni strutturali ad alcuni volumi.

Dopo aver preso visione dello stato delle cose disponemmo le prime misure di intervento, ovvero:

- reperimento di un nuovo deposito con adeguata aerazione, sufficientemente ampio per permettere le operazioni di recupero, affittato nel quartiere cittadino di Borgo Roma il giorno 8 dicembre;
- inoltre il 6 dicembre al Pubblico Ministero dell'istanza di dissequestro dei volumi fradici, ottenuto in data 10 dicembre 2004. Nella stessa giornata i volumi vennero trasferiti nel nuovo magazzino per il primo soccorso conservativo;
- comunicazione alla Soprintendenza ai Beni librari della Regione Veneto dell'evento e verifica degli adempimenti da assolvere;

- primo contatto con il laboratorio di restauro della *Biblioteca Nazionale Centrale* di Firenze, ancora attivo su volumi danneggiati dal fango a seguito dell'alluvione del '66, per avere indicazioni operative e confrontarci sul protocollo d'intervento. La disponibilità al confronto di Gisella Guasti e Alessandro Sidoti, peraltro, non è mai venuta meno per tutto il tempo di allestimento del nostro laboratorio.

Infine, fra il 2 ed il 10 dicembre attivammo una rete solidale grazie alla quale riuscimmo a reperire un generoso aiuto economico di privati e di istituzioni cittadine che ci consentì di avviare l'acquisizione di strutture e beni utili all'allestimento del laboratorio. Fra le istituzioni cittadine, è doveroso menzionare la Biblioteca Capitolare e la Provincia di Verona per l'immediato aiuto finanziario, la Biblioteca Civica che, pensate, nell'arco di pochissimi giorni ci donò 900 metri lineari di scaffalatura metallica; inoltre, la Ditta Ferrari BK ci consegnò 30 quintali di «san pietrini» da utilizzare come pesi sui volumi, in attesa che la Ditta Bresciani di Milano ci mettesse a disposizione in comodato d'uso una pressa per sotto peso e sottovuoto, attraverso la quale i libri più danneggiati vennero messi in condizione di bloccare il proliferare delle muffe e di accelerare il processo di asciugatura per osmosi.

Inoltre, nel laboratorio venne immediatamente allestito un impianto di deumidificazione, ventilazione e controllo dei parametri termoigrometrici, installato dalla ditta Munters di Mestre; nel magazzino l'impianto rimase funzionante 24 ore al giorno con il controllo dei parametri di umidità relativa (Ur) al 30% e temperatura (T) tra i 15° e 19°.

Nel frattempo divulgammo attraverso la stampa, le biblioteche e la posta elettronica un comunicato «S.O.S. Libri da salvare!» per il reperimento di volontari ai quali affidare il laborioso lavoro di interfoliazione. La risposta fu eccezionale ed emozionante: ben 49 persone di età diverse e diverso ceto sociale e culturale risposero all'appello e per ben 5 mesi si turnarono con passione al delicato lavoro.

Dal 12 dicembre 2004 al giugno 2005 nel laboratorio di primo soccorso conservativo si è proceduto al recupero degli 8.500 volumi, sulla base delle problematiche che ciascuno di essi presentava.

I volumi molto umidi, quelli con microrganismi già presenti, deformati o con gravi danni strutturali, complessivamente circa il 50%, vennero trattati con l'interfoliazione e la pressione sottovuoto, effettuata con un ciclo di 5-6 volte per ciascun volume. Durante questa fase venne compilata una sintetica scheda di intervento, nella quale si rilevarono i dati identificativi dell'oggetto, lo stato di conservazione e gli interventi da effettuare successivamente.

Miracolosamente, nonostante le 16 ore di azione degli idranti, ma grazie al sistema di stoccaggio adottato, i volumi asciutti o leggermente umidi si rivelarono il rimanente 50%. Questi vennero completamente asportati dalle scatole, riposti nuovamente in contenitori asciutti, ponendo alla base strati di carta filtro e impilandoli in senso orizzontale, con l'accortezza di sovrapporre opere all'incirca dello stesso formato e alternando dorso e taglio davanti. Sopra ad ogni pila venne posta della carta filtro ed un peso. Questa soluzione è risultata efficace, dato che attorno ai libri ripo-

sti nelle scatole è stato possibile un circolo di aria deumidificata e quindi un'asciugatura completa e lenta, al fine di non danneggiare le fibre cartacee.

I volumi in carta patinata nel fondo scampato all'incendio rappresentavano una percentuale esigua e si è potuto salvare almeno quelli poco fradici.

Infine, si è proceduto ad un'accurata pulitura a secco delle coperte, dei tagli e di tutte le carte dei volumi, in un locale areato e separato dal magazzino.

Ai primi di luglio il patrimonio così recuperato è stato trasferito presso la sede di piazzetta Scalette Rubiani, dove nel frattempo erano terminati i lavori di restauro del palazzo.

A partire dagli inizi di ottobre si è avviata la catalogazione informatizzata del patrimonio recuperato dal furto e dal primo soccorso conservativo. La catalogazione consentirà alla Società Letteraria di verificare il posseduto e di avviare un'analisi delle nuove acquisizioni.

Lo svolgimento del lavoro così articolato ha richiesto la disponibilità di diverse risorse finanziarie ed umane. In particolare, la presenza costante delle restauratrici professioniste Viviana Molinari, Licia Zorzella, Eleonora Abate, Ester Manganotti. Il loro intervento, coadiuvato da quello dei volontari è consistito in 2670 ore di lavoro da metà dicembre 2004 a fine giugno 2005.

Nella tabella che segue vengono illustrate schematicamente le fasi di intervento con i rispettivi tempi di realizzazione.

| OPERAZIONI                  |                                 |                   |                         |                              |                                 |                   |                     |                   |   |              |
|-----------------------------|---------------------------------|-------------------|-------------------------|------------------------------|---------------------------------|-------------------|---------------------|-------------------|---|--------------|
|                             | INTERFOLIAZIONE<br>E SOTTOVUOTO |                   | SISTEMAZIONE<br>SCATOLE |                              | RECUPERO<br>VOLUMI<br>DEFORMATI |                   | PULITURA<br>A SECCO |                   | RIPOSIZIONAMEN-<br>TO<br>SUGLI SCAFFALI | TOT. ORE     |
| quantità volumi 20% di 7000 | 1.400                           | quantità scatole  | 208                     | quantità volumi 10% di 7.000 | 700                             | quantità volumi   | 7.000               | quantità volumi   | 7.000                                   |              |
| media interfoliazione/vol.  | 6 volte                         | media per scatola | 2 volte                 | media per volume             | 4 volte                         |                   |                     |                   |   |              |
| totale volumi               | 8.400                           | totale scatole    | 371                     | totale volumi                | 2.800                           |                   |                     |                   |   |              |
| tempi a volume              | 10 minuti                       | tempi a scatola   | 45 minuti               | tempi a volume               | 10 minuti                       | tempi a volume    | 3 minuti            | tempi a volume    | 90 secondi                              |              |
| <b>totale ore</b>           | <b>1.400</b>                    | <b>totale ore</b> | <b>278</b>              | <b>totale ore</b>            | <b>467</b>                      | <b>totale ore</b> | <b>350</b>          | <b>totale ore</b> | <b>175</b>                              | <b>2.670</b> |

Dopo l'incendio della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino del 1904 e l'alluvione che ha riempito di fango i magazzini della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze nel 1966, l'incendio doloso del magazzino 24 della Società Letteraria rappresenta il terzo grave disastro che nell'arco degli ultimi 100 anni ha colpito i beni librari del nostro paese.

L'intervento della Regione è stato assai prezioso poiché il 16 febbraio 2005 la dottoressa Lorena Dal Poz assieme ad alcuni colleghi del Servizio Beni librari e archivistici della Regione Veneto hanno effettuato un sopralluogo al laboratorio di restauro nel frattempo allestito. Successivamente la stessa dottoressa Dal Poz si è resa disponibile ad accompagnare con una propria relazione la nostra istanza presentata alla Direzione Generale per i Beni librari e gli Istituti culturali del Ministero per i Beni e le Attività culturali, al fine di poter accedere ad un intervento di finanziamento straordinario per il restauro e il ripristino del patrimonio librario. Finanziamento che, purtroppo, da parte del Ministero non sembra essere disponibile.

Al contrario, oggi il ruolo del servizio Beni librari e archivistici della Direzione cultura della Regione Veneto è più che mai attuale ed importante per la Società Letteraria. Infatti, nel settembre 2005, a seguito di un incontro fra gli organismi direttivi del sodalizio ed il dott. Angelo Tabaro, Segretario Regionale alla Cultura, è stato possibile inoltrare una nuova istanza, questa volta direttamente alla Regione del Veneto, con la richiesta di co-finanziare l'attività di catalogazione del patrimonio librario della Società Letteraria di Verona. La preziosa collaborazione regionale si basa sulla considerazione che il valore storico, materiale e ideale del nostro patrimonio librario, è costitutivo dell'identità storico-culturale veronese, veneta e nazionale. Inoltre, la catalogazione nel catalogo elettronico collettivo cittadino denominato *Archivio Bibliografico Veronese* testimonia la fruizione pubblica garantita alla cittadinanza ed agli studiosi – peraltro regolamentata da un'apposita Convenzione con la Biblioteca Civica di Verona. Ciò consentirà anche una significativa implementazione del patrimonio regionale di fatto fruibile da parte della collettività.

La spesa che dovremo sostenere annualmente per stipulare almeno sei contratti per l'attività di catalogazione informatizzata è di circa € 80.000.

Dopo l'incendio doloso subito, dunque, il nostro Sodalizio dispone ancora di circa 98.000 documenti bibliografici. La fisionomia delle sue collezioni non è certo radicalmente mutata, ma fortemente modificata dopo l'incendio subito per quantità e completezza. Il patrimonio è oggi conservato in quattro sedi di seguito descritte:

- presso la sede di piazzetta Scalette Rubiani conserviamo circa 80.000 volumi, fra i quali: edizioni dal XVI al XXI secolo; opere di consultazione; circa 23 mila opuscoli del XIX e XX secolo; periodici giuridici del XX e XXI secolo; L'Arena dal 1876 al 1915; periodici veronesi ottocenteschi; 300 periodici correnti degli ultimi 10 anni; 15.820 volumi recuperati dal furto; 8.500 volumi recuperati grazie al primo soccorso conservativo;
- presso l'Istituto Galileo Ferraris di Verona sono ospitati circa 12.000 volumi provenienti da recenti donazioni;

- presso la Biblioteca Civica sono depositati periodici e quotidiani dell'800 e del primo trentennio del '900, per un totale di circa 1 km di palchetti;
- infine, presso la Facoltà di Giurisprudenza sono depositati i periodici giuridici dell'800, ai sensi del Progetto *JuLiET*<sup>1</sup>.

Particolarmente grati per l'iniziativa odierna, desidero proporre a questo tavolo, anche a nome degli organismi direttivi del Sodalizio, un progetto di pianificazione strategica rivolto agli enti e istituti cittadini, affinché ciascuno elabori una strategia di fondo che espliciti i compiti e le priorità della propria organizzazione e diventi elemento motivante ed aggregativo di tutte le iniziative e dei servizi a favore dei nostri pubblici.

La condivisione dell'archivio bibliografico veronese è solo una parte di questo obiettivo.

Siamo consapevoli che la Biblioteca della Società Letteraria di Verona porterà a compimento la propria missione a condizione che riesca ad inserirsi in modo organico, non solo catalografico, all'interno della rete bibliotecaria veronese.

La biblioteca e l'emeroteca della Società Letteraria possono essere schematizzate in tre macro aree tematiche che per vocazione sono sempre state coltivate dai soci attraverso acquisti e donazioni: letterature e arti, scienze umane e sociali, scienza e tecnologie.

Purtroppo, l'incendio doloso ha distrutto la metà del patrimonio prevalentemente emerografico e lo sforzo che dovremo fare sarà quello di restituire una fisionomia peculiare a ciò che rimane.

In questo senso è auspicabile che la Società Letteraria costruisca un rapporto di stretta collaborazione funzionale con le biblioteche specializzate comunali ed universitarie del territorio, in base alle aree tematiche in cui sono organizzate le nostre raccolte, al fine di condividere la politica delle nuove acquisizioni, abbattendo sprechi e promuovendo economie di scala a livello cittadino.

La molteplicità delle biblioteche che agiscono nella città di Verona, le complesse relazioni di interdipendenza che esse hanno stabilito tra di loro, nonché le connessioni che interagiscono sempre più intensamente tra i lettori e gli studiosi, richiedono a tutte le istituzioni un coordinamento degli interventi per evitare sovrapposizioni o carenze nell'offerta di patrimoni librari e servizi bibliografici, a partire dalla politica degli acquisti.

La diffusione delle nuove tecnologie dell'informazione ha abbattuto per sempre le barriere che, in passato, consentivano a biblioteche anche fisicamente vicine di svol-

1. *JuLiET* (*Jurisprudential Libraries Electronic Trust*) è un progetto promosso dalla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Verona, finalizzato alla catalogazione nell'Opac dell'Ateneo veronese del posseduto giuridico di enti, istituzioni, ordini professionali, istituti di credito cittadini pubblici e privati. Nell'ambito del progetto la Società Letteraria depositò in comodato gratuito presso la sede della Facoltà stessa i periodici giuridici ottocenteschi.

gere servizi efficienti, senza interessarsi le une alle altre. Al contrario, oggi si impone l'integrazione dei patrimoni attraverso cataloghi elettronici collettivi e strumenti informativi possibilmente condivisi.

Le biblioteche cittadine, ma anche provinciali, soprattutto quando presentano fisionomie bibliografiche simili o posseggono patrimoni librari complementari (ad esempio Società Letteraria e Biblioteca Civica), non possono rimanere isolate. L'integrazione dei patrimoni e dei servizi, dalle acquisizioni alla catalogazione, consentono non solo un'economia di scala, ma assicurano un plus valore di offerta bibliografica al pubblico.

L'ampliamento di interessi personali e di studio, che vanno dalla gestione del tempo libero all'acquisizione di informazioni o di competenze professionali, fa sì che i nostri soci e i lettori in generale, spesso non si accontentino più dei servizi di una sola biblioteca, ma si vedano costretti a rivolgersi a più biblioteche per fruire della molteplicità e della varietà dei loro patrimoni e dei loro servizi. Pertanto l'offerta di servizi per ciascuna biblioteca richiede politiche gestionali del personale dedicato che siano orientate alla soddisfazione dei bisogni dell'utenza, in primis attraverso il *reference* personalizzato, in grado di orientare anche verso patrimoni bibliografici altrui.

Concludendo, le principali linee entro le quali nei prossimi anni intendiamo muoverci chiedendo la collaborazione dei partners cittadini sono le seguenti:

- investire nella nuova sede su quei servizi che non sono presenti sul territorio, evitando dispendiose e inutili duplicazioni;
- creare delle forme di collaborazione con le altre strutture per quei servizi già disponibili;
- consentire attraverso un'offerta integrata la massima valorizzazione dei servizi a fronte di un'elevata soddisfazione dei cittadini.

Bruna Burato - *Biblioteca del Museo Civico di Storia naturale*

## **La corrispondenza scientifica di Sandro Ruffo (1933-2001)**

### **Dalla rilevazione al catalogo on-line: storia di un progetto**

La sistemazione e la catalogazione dell'Archivio Sandro Ruffo si pongono in un più ampio progetto di rilevazione e conservazione degli archivi amministrativi e scientifici del Museo di Storia Naturale.

L'esigenza di una più approfondita conoscenza degli archivi storici è fortemente sentita all'interno del Museo e, negli ultimi anni, grazie a una serie di collaborazioni (stages, tesi di laurea, volontari) si è potuto iniziare un lavoro di rilevazione che ha riguardato fondi di varia natura: fotografici, epistolari, documentali, miscellanee scientifiche ecc.

I progetti più significativi, tuttora in corso sono:

- costituzione di un archivio fotografico del materiale di carattere storico che via via si è andato raccogliendo in Museo a partire dai primi anni del '900 (sono state riordinate e raccolte in contenitori adatti alla conservazione circa 5.000 fotografie che testimoniano vari momenti della vita del Museo: occasioni ufficiali, inaugurazioni, mostre ma anche ricordi di viaggi e ricerche scientifiche);
- creazione di un archivio storico virtuale attraverso la ricognizione, la digitalizzazione e la descrizione di tutto il materiale reperibile in ambito cittadino che riguarda il Museo o le sue collezioni (sono stati scansionati ad alta risoluzione e catalogati circa 1.000 documenti);
- riordino cronologico, pur senza effettuare alcuna operazione inventariale, di tutto l'archivio amministrativo a partire dagli anni '30 (sistemazione di circa 70 contenitori in appositi armadi);
- ricognizione conoscitiva di alcuni archivi scientifici personali (Brignoli, Tosco, Stegagno, Tortonese);
- catalogazione informatica di alcune miscellanee specialistiche di grande valore scientifico (J. Blot sui fossili di Bolca, L. Sorbini divisa in due parti: Pesci e Geologia Geomorfologia, S. Ruffo: miscellanea generale e miscellanea biospeleologica, L. Fasani: preistoria, Miscellanea Generale del Museo per un totale di circa 4000 record).

In questo quadro di grande attenzione alla propria storia e alle problematiche legate alla conservazione, alla conoscenza e alla valorizzazione del proprio patrimonio, si inserisce il progetto di riordino e catalogazione dell'Archivio Sandro Ruffo alla cui realizzazione la Regione Veneto ha dato un contributo fondamentale.



Sandro Ruffo nasce a Soave (VR) il 26 agosto 1915, entra in Museo per la prima volta da studente liceale nel 1929. In seguito, studente universitario, frequenta il Museo come collaboratore. Gli anni della guerra lo portano prima al fronte poi internato nei campi di concentramento di Polonia e Germania. Pochi mesi dopo la fine della guerra, nel 1945, rientrato a Verona viene nominato, dall'allora direttore Francesco Zorzi, assistente per la zoologia e la botanica ed inizia un periodo di fervente attività di ricerca scientifica.

Dopo i lavori di ricostruzione e alla morte di Zorzi, avvenuta nel 1964, fu nominato direttore del Museo, carica che mantenne fino al 1980, anno del suo pensionamento.

Da allora Sandro Ruffo ha mantenuto strettissimo il suo rapporto di collaborazione con il Museo dove ha continuato l'attività di ricerca scientifica che lo impegna tutt'ora.

Da questo breve riassunto delle vicende che hanno portato Sandro Ruffo a istituire un rapporto così intimo e importante con il Museo di Verona, si può intuire come egli rappresenti la "memoria storica" della nostra Istituzione.

Data la rilevanza, in ambito scientifico nazionale ed internazionale, delle sue ricerche e delle sue frequentazioni, la sua corrispondenza è di importanza fondamentale per la ricostruzione della vita del Museo dagli anni '30 a tutt'oggi e, per usare le sue parole, viene quindi a racchiudere "tutta la zoologia italiana del Novecento".

### *Progetto*

Il progetto nasce nel 2004 quando Sandro Ruffo decide di donare al Museo una parte della sua corrispondenza scientifica (dal 1933 al 2001).

Pur nella consapevolezza della natura archivistica di una collezione di carte personali e conoscendo i termini generali della riflessione teorica, che considera criticamente l'uso di collocare gli archivi personali all'interno delle biblioteche anziché all'interno degli archivi generali di riferimento, la scelta è stata di collocare l'archivio in Biblioteca e di iniziare il lavoro di ricognizione e di sistemazione, sia per motivi eminentemente pratici (la riorganizzazione dell'archivio generale non è ancora iniziata) sia per motivi più strettamente ideologici (il Museo ha sempre mantenuto una gestione separata tra gli archivi amministrativi e gli archivi scientifici e lo stesso archivio di Sandro Ruffo era conservato separatamente e così è stato mantenuto). Abbiamo così trovato una collocazione omogenea al fondo ma all'interno delle collocazioni usate dalla Biblioteca (M/ASR/32-33).



Determina di assunzione di Sandro Ruffo del 5 novembre 1945 a firma del sindaco Aldo Fedeli (cc. 143r)

Tipologia del Carteggio: lettera, carta intestata, firma autografa, originale.

Mittente identificato:

Verona <Comune>

Destinatario identificato:

Ruffo, Sandro <1915- > (ABI III 371, 375-376).

Verona, 1945-11-05

Determina di assunzione di Ruffo Alessandro come personale avventizio (P.G. n. 20961)

## *Metodologia*

È stata effettuata una ricognizione del fondo per stabilirne la consistenza e verificare la tipologia dei materiali presenti.

Il fondo era costituito da molte cartelle contenenti lettere manoscritte e dattiloscritte, biglietti, cartoline postali, cartoline illustrate; si trattava quindi di corrispondenza, di argomento per lo più scientifico proveniente da rappresentanti del mondo scientifico accademico, da ricercatori, da direttori o collaboratori di Musei, da semplici appassionati.

Si è deciso, in accordo con Sandro Ruffo, di lasciare invariato l'ordinamento per anno e, all'interno di ogni annata, di ordinare le lettere alfabeticamente per mittente. Questa soluzione è sembrata la migliore per avere sia una successione cronologica degli eventi, sia una visione uniforme dei rapporti intercorsi nel tempo con ciascun corrispondente.

## *Sistemazione*

La seconda fase del lavoro ha comportato quindi il raggruppamento sistematico dei mittenti e l'ordinamento alfabetico. In molti casi la firma manoscritta non era leggibile, abbiamo dovuto quindi ricorrere all'aiuto del prof. Ruffo che, nella maggior parte dei casi, è stato in grado di ricordare e inquadrare perfettamente i suoi corrispondenti.

Abbiamo optato per i contenitori richiudibili in polipropilene, in modo da salvaguardare dalla polvere i documenti, e per le buste a sacco per la conservazione delle singole lettere. Ogni contenitore si riferisce ad un'annata e ogni busta ad un mittente. Le lettere sono state ordinate cronologicamente anche all'interno di ogni busta e le buste sono state numerate progressivamente (in tutto 4199 buste suddivise in 56 contenitori).

## *Catalogazione*

Per questa fase del progetto è stata di fondamentale importanza la collaborazione della Regione Veneto e, in particolare, del Servizio Beni librari e archivistici che ha subito accettato il progetto ed ha fornito il supporto finanziario, tecnico e formativo (il software Manus e il corso di formazione all'utilizzo del software Manus).

Altrettanto importante è stata ed è tuttora la collaborazione del Gruppo di Lavoro del Museo Correr e dell'Università Ca' Foscari di Venezia, che hanno fornito indispensabili indicazioni, strumenti di lavoro (Linee Guida per la catalogazione dei manoscritti, 2004) e una costante disponibilità a revisionare i record prodotti, a indirizzare, correggere e suggerire sia nelle fasi iniziali della catalogazione sia nelle fasi

di passaggio dal software Manus al nuovo software Nuova Biblioteca Manoscritta. In accordo con la Regione si è deciso, in questa prima fase, di inserire una serie di dati ‘minimi’ necessari all’individuazione dei documenti (mittente, destinatario, luogo, data, tipo del materiale e numero delle carte) questo per consentire di portare a termine la catalogazione in tempi piuttosto brevi pur mettendo a disposizione degli utenti sufficienti strumenti di ricerca.

### *Difficoltà*

La difficoltà maggiore è stata senz’altro il reperimento delle informazioni relative all’identificazione degli autori. Il Museo infatti non possiede repertori e ci siamo appoggiati quindi alla Biblioteca Civica. Le informazioni relative agli autori contemporanei non sono però facili da trovare. Per l’identificazione e per risolvere i casi di omonimie ci siamo rivolti direttamente a Sandro Ruffo.

### *Stato dell’arte*

Ad oggi sono stati catalogati circa 3000 documenti, quindi approssimativamente un terzo del lavoro totale che potrebbe essere terminato nel corso dei prossimi due anni.

### *Progetti futuri*

- Catalogazione, in accordo con la Biblioteca Civica e con la Regione Veneto dell’Archivio Fotografico;
- sistemazione e catalogazione dell’Archivio scientifico di Enrico Tortonese, ittologo, già direttore del Museo di Genova, che ha donato al Museo la sua collezione di echinodermi e tutta la sua biblioteca;
- catalogazione dei volumi dell’Erbario di Fra’ Fortunato da Rovigo che il Museo conserva e di cui ha da poco acquisito, con il sostegno finanziario della Fondazione Cariverona che lo ha acquistato e concesso in comodato d’uso al Museo, il nono volume da anni mancante.

## Vittorio Castagna - *Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona*

Sono grato alla Biblioteca Civica di Verona, e in particolare agli organizzatori, per l'invito a questo convegno, al quale ho ben volentieri aderito, anche in considerazione della funzione che pure nel settore bibliotecario e della sua organizzazione è esercitata a Verona dalla Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, la cui biblioteca non è l'ultima tra le biblioteche pubbliche della nostra città, specialmente se si considera la sua specializzazione e la rete, nazionale e internazionale, cui essa fa riferimento; e per di più se si tiene conto che essa rappresenta, a Verona, uno dei due terminali del Sistema Bibliotecario Nazionale, SBN, in collegamento tramite il Sistema della Regione Veneto.

A mio avviso, dovrei dire a nostro avviso, se si tiene conto che cerco di interpretare anche il pensiero del responsabile accademico della biblioteca e di chi opera in essa, ritengo utile, per dare fecondità a questa tavola rotonda, una riflessione che parta dalle vicende più recenti riguardanti le biblioteche a Verona per trarne dei suggerimenti per operare nel prossimo futuro.

Faccio anzitutto riferimento ad un precedente convegno, intitolato "Biblioteche a Verona", tenutosi il 14 novembre 1991, organizzato dall'Accademia nella propria sede. L'intendimento dei promotori era quello che il convegno portasse a porre le basi e le condizioni per approdare a una nuova realtà e a una nuova organizzazione del servizio bibliotecario veronese; a tal fine erano stati invitati a dare il loro apporto tutti gli Enti in qualche modo direttamente interessati, e cioè il Comune di Verona, l'Università degli Studi, la Curia Vescovile, il Capitolo canonico della Cattedrale e la Società Letteraria. In tal modo erano investite tutte le principali biblioteche esistenti a Verona: dalla Biblioteca centrale universitaria "A. Frinzi" alle biblioteche di facoltà o di dipartimenti della Università, dalla Civica alle biblioteche specializzate del Comune, come la Biblioteca d'arte di Castelvecchio e quella di Storia naturale del Museo omonimo, dalla Capitolare alla Biblioteca del Seminario e indirettamente varie altre, come quella di S. Bernardino dei Francescani, quella dei Comboniani, quella di don Calabria.

Nel suo genere quello fu un momento storico per Verona, nel quale tutte le maggiori istituzioni veronesi interessate al progetto si ritrovarono intorno allo stesso tavolo per analizzare la situazione esistente e guardare al futuro.

Lo stesso successivo progetto Juliet fu in realtà una iniziativa specifica propria dell'Università, ed in particolare della Facoltà di Giurisprudenza.

In quell'occasione, la cui importanza fu colta da tutti i partecipanti, fu delineato senza reticenze e senza indulgenze il quadro della situazione esistente nella realtà bibliotecaria a Verona, fu individuata come punto dolente e determinante motivo di debolezza del sistema la frammentazione e la disorganicità di questa situazione, fu dichiarata all'unanimità l'esigenza di un cambio di direzione rispetto al passato, e fu invocata la cooperazione come il naturale ed efficace rimedio dei mali denunciati; altrettanto unanimemente fu individuato nella informatizzazione in rete lo strumen-

to idoneo per arrivare ad una possibilità effettiva di messa a disposizione in tempo reale della informazione essenziale su un insieme di patrimoni librari di immenso valore.

Dopo 15 anni da quell'evento il bilancio delle azioni intraprese è, invero, alquanto modesto: sono stati preparati progetti, si sono tenuti corsi di aggiornamento tecnico per operatori, sia già in servizio che aspiranti a partecipare a concorsi per l'ammissione, in alcune biblioteche si sono operate delle ricatalogazioni.

I risultati sono stati forse ancora meno esaltanti.

Sono stati raccolti e inseriti nei computers dati in enormi quantità, eliminando così quantità considerevoli di schede superate; si è, tuttavia, conservata, di fatto, la frammentazione dei cataloghi, si è mantenuto un sistema di catalogazione incompleto, malgrado l'utilizzo di uno strumento modernissimo come il computer, non sono state adeguatamente aggiornate le procedure ed è rimasta pure una non accettabile disomogeneità nella catalogazione, per di più non di rado incompleta.

A ciò si aggiunga che in alcuni casi si è dimostrato piuttosto tiepido l'interesse da parte delle pubbliche Amministrazioni, in particolare di alcune tra le periferiche, per cui non di rado è mancata una seria programmazione e soprattutto è mancata la disponibilità dei servizi indispensabili.

Non sono mancati i casi di situazioni locali di segno diverso e da considerare emblematiche, tentativi lodevoli da parte di singoli operatori dotati di encomiabile buona volontà e impegno personale, che hanno tentato di reagire ad uno stato di cose insoddisfacente e tentato di scuotere qualche inerzia.

Purtroppo simili tentativi, lodevoli e apprezzati, sono rimasti casi singoli e pochi di numero; per di più questi operatori si sono trovati privi dei mezzi indispensabili e non sempre dotati della preparazione e del bagaglio tecnico necessario.

Da quel progetto sono rimaste purtroppo estranee le istituzioni maggiori, e pertanto coloro che possedevano o potevano possedere i requisiti confacenti al progetto e anche i mezzi per muoversi.

Ciascuna di esse ha continuato ad operare seguendo il proprio binario e le sinergie non si sono trovate, quando addirittura non sono state cercate.

In questo modo sono anche state consumate risorse notevoli senza una reale utilità, senza conseguire risultati apprezzabili.

Pertanto le buone intenzioni enunciate e proclamate nel Convegno del 1991 sono andate largamente deluse, vuoi per la insufficienza delle risorse, vuoi per la debolezza della categoria bibliotecaria, o per una non sufficiente attenzione da parte delle amministrazioni, e talora addirittura per difficoltà di rapporti tra responsabili e addetti ai lavori.

Tutto ciò suscita un vero rimpianto e una amara delusione, se si tiene conto che, alle origini di SBN-Veneto, la Regione aveva manifestato il suo intendimento che Verona fosse il nodo vitale della collaborazione tra le biblioteche del Veneto.

Personalmente ricordo tuttora con nostalgia gli incontri, le discussioni, i programmi che si erano studiati ed elaborati ancora nella prima metà degli anni '80 – mi occu-

pavo di queste cose allora nella Amministrazione municipale – con i responsabili della Biblioteca Civica. Si può dire, purtroppo, che pressoché tutto, di ciò che allora si prospettava, sia rimasto lettera morta.

Alla stessa Regione potrebbe essere mossa l'osservazione che alle encomiabili intenzioni manifestate e ribadite non è corrisposta successivamente altrettanta incisività operativa; e nemmeno da parte della stessa Provincia sia stata svolta allora una efficiente attività di coordinamento, che pure le sarebbe istituzionalmente spettata.

Ma ciò che sin qui non è stato fatto, o ciò che si è fatto in maniera insufficiente, può sempre essere ripreso o proseguito.

Certo, occorre anzitutto tornare ad avere le idee chiare: si devono mettere a fuoco gli obiettivi, prendere le decisioni e operare di conseguenza.

Il convegno odierno, promosso dalla Regione Veneto e organizzato dalla Biblioteca Civica di Verona, è certamente una nuova, propizia occasione per condurre una riflessione, per rimeditare le decisioni e riprendere l'azione operativa.

L'importante è, a mio avviso, in una azione che coinvolge molte istituzioni, molte competenze, scientifiche e tecniche, che abbisogna di adeguate risorse economiche e strumentali, instaurare una effettiva e forte unità di intenti.

Certamente un'impresa di questa natura senza una rete di collaborazioni, aliene dai particolarismi, è destinata a fallire.

L'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere dichiara, a tal proposito, a mio mezzo, la sua piena e totale disponibilità, sia come istituzione operante nel settore, che tramite i propri operatori e responsabili.

Non è ignoto a nessuno che essa ha fin qui cercato di svolgere una azione e una funzione di promozione, di stimolo, anche di indirizzo.

Essa non mancherà di continuare a essere parte attiva in questa non facile intrapresa, senza rivendicazione alcuna di ruoli, ma solo nell'intento di contribuire alla formazione di un sistema operativo che possa realmente costituire un salto di qualità nella fruizione di uno straordinario patrimonio librario quale quello esistente nel Veneto, e a Verona in particolare, nell'interesse della ricerca, della cultura, degli studiosi.

La Civica di Verona possiede un patrimonio di grande rilievo sia per la quantità (supera i 600.000 la valutazione del complesso dei materiali) che per la diversificata tipologia dei materiali stessi (non solo librari: manoscritti su supporti diversi, stampati antichi e moderni, ma anche carte sciolte, fotografie, stampe e materiali “poveri”, giornali, musica, materiali cartografici).

Dal punto di vista della conservazione, un patrimonio del genere implica naturalmente che ai bibliotecari che lo gestiscono tocchi una grande responsabilità e, insieme, offre la possibilità di conoscere e sperimentare tutta una serie di criticità prodottesi in epoche diverse.

La sede stessa della biblioteca (che attualmente – a partire dal febbraio del 2005 – è oggetto di un importante restauro), per la differenziazione di ambienti, per le scaffalature realizzate con materiali diversi e in epoche diverse, per gli spazi comuni e i magazzini suddivisi in più piani, per le modalità di adeguamento delle temperature, ecc. presenta da sempre problematiche complesse e legate, sostanzialmente, ad una crescita disorganica della struttura nel tempo. Gli oltre due secoli di storia di una biblioteca che ha sempre mantenuto l'ubicazione originale (progressivamente ampliando gli spazi di competenza dalla iniziale sede della Sala di Teologia fino a comprendere l'intero edificio dell'ex Collegio dei Gesuiti, il palazzetto Sebastiani e, dal 1930, anche la chiesa di San Sebastiano) sono, infatti, non solo storia di raccolte librarie organizzate, acquisite, utilizzate; ma sono anche storia di edifici, di impianti tecnici modificati, di danni alle strutture (il più grave quello legato al bombardamento del gennaio 1945, che distrusse l'intera chiesa, il più vicino a noi, negli anni '60 del secolo scorso l'attacco di insetti xilofagi che hanno danneggiato gravemente le strutture portanti dell'edificio storico), di rifacimenti e ricostruzioni (vari interventi di consolidamento dell'edificio del Collegio e – più recentemente – il magazzino librario edificato in luogo della distrutta chiesa, su disegno dello studio Nervi, inaugurato nell'agosto del 1980); ora sarà storia di restauro conservativo, di ripristino delle antiche scaffalature lignee, di adeguamento alle normative in materia di sicurezza, di nuova impiantistica adeguata anche alle esigenze della ricerca per via telematica, di condizionamento climatico controllato.

Nel corso della storia delle raccolte si è molto modificato anche il modo di tutelare e di intervenire a garanzia del mantenimento dell'integrità del patrimonio. E se un tempo la considerazione del documento librario e/o dell'interesse a mantenere l'integrità delle raccolte acquisite era tale che non metteva scandalo la possibilità di scambiare i doppi (anche se si trattava di incunaboli) o di sostituire qualche bifoglio con quello di una copia meglio conservata, o di intervenire con restauri alle legature “fatti in casa” (magari eliminando definitivamente i materiali sostituiti), ora abbiamo tutti imparato la cautela e la necessità di graduare e valutare attentamente le modalità di intervento conservativo.

Ma veniamo alle questioni più vicine a noi, che esporrò un po' liberamente, per punti.



Dal 1993 è stato avviato, affidandolo ad un allievo della Scuola di Patologia del Libro, un monitoraggio sistematico sullo stato di conservazione di manoscritti, incunaboli, cinquecentine, i cui esiti sono confluiti in una scheda descrittiva per ogni pezzo, che ci ha messo a disposizione informazioni ampie e dettagliate utili a valutare e pianificare nel tempo gli interventi di restauro e/o conservazione.

Il tutto in una situazione ambientale differenziata: la Sala di Teologia con una climatizzazione non controllata, tutto il resto dei materiali conservati in ambienti (quelli dei magazzini Nervi) più protetti, in cui temperatura e umidità sono pressoché regolari e costantemente monitorati.

La situazione ambientale è attualmente sotto particolare osservazione dal momento che i lavori di restauro della sede storica, che interessano in parte anche i piani inferiori di palazzo Nervi, hanno comportato una compartimentazione di alcune sezioni di ogni piano (con interventi di pannellatura che, per permettere la costruzione del vano ascensore, hanno provocato non poca emissione di polveri e richiesto un successivo intervento di spolveratura delle prime file di scaffali) e comporteranno in sede di conclusione dei lavori un rinnovo generale dell'impianto di condizionamento (e saranno da prevedere dei momenti di criticità nel passaggio dal vecchio al nuovo sistema, che dovremo programmare insieme con i progettisti in un periodo climaticamente stabile).

C'è stato un tempo in cui gli interventi sul patrimonio consistevano unicamente in interventi di restauro (più o meno pesante), di rilegatura, di controllo delle condizioni ambientali.

Ci siamo poco alla volta accorti di quanto gli interventi eseguiti nel corso degli anni (massicciamente per gli incunaboli e i manoscritti) avessero riguardato prevalentemente materiali tradizionalmente considerati preziosi (ma interventi in qualche caso forse eccessivi avrebbero potuto essere evitati privilegiando ad esempio una sostituzione del libro raro con un acquisto in antiquaria) e avessero completamente trascurato, invece, materiali più moderni che o per le caratteristiche dei supporti o per la frequenza e il modo dell'utilizzo (ad esempio i giornali, diventati negli ultimi decenni uno degli strumenti privilegiati per le ricerche storiche; le fotocopie e le conseguenti alterazioni meccaniche) si sono rivelati di sempre più problematica gestione.

La nostra politica si è quindi poco alla volta sempre più attestata su interventi diversi rispetto al restauro tradizionale: utilizzo di scatole, utilizzo di strumenti per la realizzazione di copertine in sovraccoperta, microfilmatura dei periodici più consultati, riproduzione digitale, limitazioni delle consultazioni dirette. Non si tratta sempre di scelte facili, né economiche (microfilmature e digitalizzazioni sono costose, richiedono impegno di personale e attrezzature di decodifica da mettere a disposizione del pubblico, le attrezzature poi richiedono manutenzione e aggiornamenti), soprattutto considerando che le risorse finanziarie destinate in generale alle biblioteche e particolarmente agli interventi di tutela, conservazione e restauro sono sempre più limitati da parte delle amministrazioni locali. Allora è necessario muoversi in altre direzioni, e ricorrere a finanziamenti regionali o di enti diversi, o di privati (la nostra espe-

rienza è limitata a qualche libro raro), con la specificazione che anche questi interventi (soprattutto da parte dei privati) sono legati ad una forte visibilità: e non sempre, come sappiamo, i criteri di bellezza, ricchezza, prestigio, valore documentario e necessità di ripristino dei pezzi vanno a braccetto.

Si è detto che nel febbraio del 2005 è partito, dopo molti anni di attesa, il restauro complessivo dell'edificio storico che è, fin dalla sua istituzione, sede della Biblioteca. L'avvio del restauro, che interesserà per i prossimi due anni tutto il complesso, ha comportato, nella prospettiva che i lavori non interrompessero i servizi bibliotecari se non per i tempi minimi necessari agli spostamenti dei materiali, una generale riorganizzazione degli spazi operativi: in una prima fase si sono svuotati i magazzini dei periodici (trasferiti in un nuovo magazzino al Saval, località nella prima periferia) e quelli dei materiali iconografici (trasferiti presso i Palazzi Scaligeri, nell'adiacenza degli spazi del Centro Internazionale di Fotografia) nonché gli spazi dedicati agli uffici interni (quelli di catalogazione nella restaurata sede del piano terra di palazzo Erbisti sede dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, quelli amministrativi, periodici, manoscritti, manifestazioni nell'adiacente palazzina già sede dell'abitazione del custode).

Gli spostamenti e lo svuotamento delle sale da restaurare hanno permesso di effettuare tutta una serie di verifiche, e anche di recuperare del materiale "scomparso" da tempo, come una serie di stampe settecentesche di grande formato e una serie di disegni con rilievi dell'Arena, del secolo XIX.

Una importante occasione di verifica e confronto sui problemi che sono oggetto di questa giornata di studi l'abbiamo avuta, appunto, in occasione del trasferimento di gran parte delle raccolte di pubblicazioni periodiche (circa 6.000 metri lineari di scaffali) dalla sede storica del piano terra dell'ex collegio dei Gesuiti al magazzino esterno nel quartiere Saval, una sede costruita appositamente. In tale occasione abbiamo potuto effettuare un monitoraggio accurato di ognuna delle testate e sperimentato insieme l'adozione di scatole, contenitori e sottovuoto.

I periodici ora conservati nella sede periferica sono rimasti, per una precisa scelta di non penalizzazione degli utenti, comunque consultabili. Ciò ha richiesto l'organizzazione di un servizio bisettimanale di prelievo e ricollocazione dei materiali; con un rischio evidente per la conservazione dei materiali stessi, movimentati in un percorso tra scaffale – automezzo – biblioteca – automezzo – scaffale. Una volta terminato il restauro della Biblioteca, le testate rientreranno nuovamente in sede.

Allo stesso modo il lavoro sistematico di catalogazione del fondo di Teologia, costituito da materiali librari che vanno dal XVI al XIX secolo, ha permesso un indiretto monitoraggio della situazione fisica dei singoli pezzi, che hanno dimostrato, pur a fronte di una complessivamente modesta richiesta di utilizzo dei libri da parte dell'utenza (legato sostanzialmente a una mancanza di mezzi di corredo) parecchi problemi, soprattutto di tipo meccanico (e non, paradossalmente, da attribuirsi alla situazione ambientale, da sempre non condizionata). Un solo caso di danno da cause ambientali, proprio nella sala di Teologia, legato ad una forte infiltrazione d'acqua su

un angolo confinante con altra proprietà, ha fatto sì che un centinaio circa di libri a stampa tra Sei e Settecento dovessero essere urgentemente spostati, asciugati e progressivamente avviati al restauro. Ma proprio per questo lotto di materiali si è presentato il problema di quanto effettivamente possa valere la pena di intervenire con operazioni “pesanti” (smontaggio, lavaggio, restauro, ricucitura e rilegatura), impegnative anche dal punto di vista finanziario, quando il valore di alcuni di questi pezzi, sul mercato antiquario, è a volte assai più basso del costo del restauro. E se è sacrosanta l’affermazione che per il libro antico ogni documento è da considerarsi unico per la storia di cui si fa tramite (segni di lettura, ex libris, note di possesso, appartenenza ad una biblioteca storica), occorre anche chiedersi fino a che punto sia corretto intervenire, e quanto non sia più logico, invece, salvaguardare le tracce “uniche” e sostituire eventualmente il documento con una copia.

Ancora una nota vale la pena di spendere, sempre nell’ambito delle problematiche legate al restauro della sede: la disponibilità dei nuovi amplissimi spazi che si renderanno disponibili pone necessariamente il problema della riorganizzazione (e quindi dello spostamento) di grandi quantità di raccolte librerie, che ritorneranno a riempire le scaffalature lignee rimaste vuote da molti decenni. Ciò richiederà una particolare attenzione, e soprattutto per alcune tipologie (i materiali di Sala Teologia o alcune delle raccolte speciali costituite prevalentemente da fondi antichi) opportune cautele.

Molti degli interventi di restauro “tradizionale” degli ultimi anni (sempre frutto di una valutazione comune tra restauratore, bibliotecario e ufficio regionale competente) hanno riguardato il fondo dei manoscritti e degli stampati antichi (realizzati dal laboratorio delle monache di Santa Maria di Rosano), ma anche un fondo di disegni d’architettura, alcuni di grandi dimensioni (realizzati dal laboratorio di restauro di Gorizia), un album di fotografie di Lotze; alcune stampe seicentesche raffiguranti Verona sono state più recentemente restaurate per intervento di un nuovo laboratorio di restauro con sede in Verona, impiantato proprio grazie ad un aiuto regionale tendente ad agevolare nuove imprese artigiane gestite da giovani professionisti.

Vecchia questione quella della esistenza (o meglio: della mancanza) di laboratori di restauro nel territorio della nostra regione: anche più grave se si pensa alla ricchezza e quantità di beni librari che le biblioteche venete possiedono. E mi permetto qui di riproporre e sollecitare proprio da parte regionale la maggiore attenzione possibile verso questo settore, che nell’ottica della valorizzazione del patrimonio (che mi pare ora stia nelle corde dell’Amministrazione regionale) è senza dubbio una delle ricchezze della nostra nazione: si pensi solo a quanto e a chi la nostra regione abbia prodotto nel corso della sua storia e non solo nella straordinaria Venezia di Jenson e di Aldo.

Un progetto di cui si parlò a lungo proprio intorno al tavolo di Sala di Teologia con alcuni degli allora responsabili della Commissione cultura della Regione ma mai decollato, aveva avanzato la proposta che la sede di un possibile intervento regionale teso a istituire una scuola di restauro con annessi laboratori a disposizione delle biblioteche fosse proprio Verona, in virtù delle sue “benemerienze” in materia di storia del

libro (la Capitolare, Valturio, Feliciano e Mardersteig, ricordati prima dal Vice Sindaco), e la sede di cui si era allora parlato era quel Castel San Pietro che giusto in queste settimane sta per avere una destinazione definitiva e, ahimè, diversa. Perché non riprendere il progetto?

Ma non si conserva e non si interviene su quel che non si conosce: e da questo punto di vista diventa essenziale censire il materiale posseduto, schedarlo, o schedarlo con criteri più moderni; tutte le nostre biblioteche, almeno quelle di una certa dimensione, hanno dei “cadaveri” negli scaffali, da questo punto di vista. Le tracce della storia hanno pesato sulla mancanza di personale rispetto alla grande quantità di materiali posseduti, sulla mancanza di procedure standardizzate (inventariazione, anche semplice elencazione, schedatura analitica), sulla mancanza di strumenti di corredo o sulla loro scomparsa in seguito ad eventi particolari. Occorre quindi che ci si adoperi per recuperare il tempo perduto: e anche qui – solite dolenti note – è necessario recuperare delle risorse di personale e/o finanziarie che scarseggiano sempre più.

Ora, però, se la Regione ci aiuta meno con i contributi finalizzati al restauro di tipo tradizionale, ci aiuta molto di più supportando progetti specifici di catalogazione e recupero, e ci aiuterà spero anche nel futuro sia mettendo a disposizione strumenti e strutture (penso al progetto regionale di catalogazione dei beni fotografici, o alla possibilità di creare una base bibliografica regionale che dialoghi con SBN acquisendo anche le biblioteche e le strutture che finora sono stati ai margini del progetto nazionale) e finanzia i prossimi progetti (che sono una delle prossime frontiere per le biblioteche) di digitalizzazione dei materiali più a rischio, come i periodici.

Il supporto dell'Ufficio Beni librari della Regione, che ha affiancato con ottimi risultati il lavoro di progettazione e realizzazione di interventi specifici sui fondi antichi (anche dal punto di vista della formazione, finanziando importanti corsi di aggiornamento) si è concretizzato positivamente anche supportando finanziariamente progetti di catalogazione e recupero: tra gli interventi importanti degli ultimi anni, segnalo soprattutto quello destinato al riversamento su supporto elettronico delle schede del fondo delle edizioni del XVI secolo (non solo quelle confluite nel censimento avviato dall'ICCU), ricco di circa 8000 unità, e la scelta della Civica di Verona tra i partner per l'avvio del progetto di catalogazione dei manoscritti, Manus, che per noi ha significato in un primo stralcio provvedere a inserire nella nuova base 250 manoscritti che non erano entrati nel catalogo a stampa del Biadego e che nel prossimo stralcio significherà catalogare 120 manoscritti tra quelli appartenenti al fondo Campostrini, (tutti manoscritti di grande interesse culturale) e una ventina di manoscritti di carattere teologico, interessanti o per la loro antichità o per la loro preziosità. Un intervento ci auguriamo possa arrivare anche per la tutela di una parte del materiale fotografico (quello su lastre positive e negative) nell'ambito di un progetto più ampio che oltre al restauro dei pezzi in condizioni più critiche preveda anche l'ingresso della Civica nel progetto di catalogazione dei materiali fotografici, appunto coordinato a livello regionale.

Giorgio Marini - *Biblioteca del Museo di Castelvechio*

## Progetto di intervento conservativo sul fondo di miniature del Museo di Castelvechio

Tra le civiche raccolte grafiche che da qualche anno hanno trovato sede adeguata nella torre di nord-est del castello scaligero, appositamente restaurata con il sostegno degli Amici di Castelvechio e dei Civici Musei di Verona, il ricco fondo di miniature è attualmente costituito da circa 250 opere, in gran parte pervenute ai musei cittadini per legato del conte veronese Giovambattista Buri, nel 1883. La gran parte di questi materiali documenta in maniera significativa quella felice stagione della decorazione del libro a Verona tra la fine del Quattrocento e il primo Cinquecento così come si espresse nelle fiorenti botteghe di Francesco e Girolamo Dai Libri o nelle opere di Liberale da Verona.

Frutto del collezionismo ottocentesco, sono prevalentemente fogli di gradualità o corali e iniziali decorate, malauguratamente fatte oggetto di drastici ritagli da volumi appartenuti in gran parte al convento cittadino degli Olivetani di Santa Maria in Organo. Con questo spirito di decisa decontestualizzazione, e più in rapporto con le opere pittoriche presenti nelle collezioni che con il mondo del libro per cui erano in realtà nate, esse vennero pure presentate nei precedenti allestimenti del Museo, a lungo esposte sotto vetro nel “Corridoio nelle miniature”, tra i due cortili minori di Palazzo Pompei, e quindi a Castelvechio, nella sistemazione degli anni Venti del Novecento curata da Antonio Avena, senza troppa attenzione ai criteri di corrette condizioni conservative. La grande mostra tenutasi a Castelvechio nel 1986 e il relativo catalogo critico su *La miniatura veronese del Rinascimento* ne hanno in gran parte sistemato scientificamente i materiali nel contesto della contemporanea produzione miniatoria a Verona, sottolineandone l'importanza per la ricostruzione della cultura figurativa locale tra Quattro e Cinquecento.

Ecco allora che si è colta di buon grado l'occasione di un intervento mirato sul fondo, di concerto con il Servizio Beni librari e archivistici della Regione del Veneto, che intende articolare in tre distinte fasi temporali un organico progetto di riordino dell'intera collezione, come del resto ora indica anche la normativa raccolta nel recente Codice dei beni culturali, del 2004. L'intervento era inoltre reso necessario dallo stato di conservazione dei materiali, che avevano in gran parte mantenuto la collocazione in cui erano stati esposti in occasione della mostra del 1986, situazione non del tutto adeguata dal punto di vista della tutela come da quello della valorizzazione delle opere.

Le modalità con cui si è intervenuti su un primo nucleo di opere di epoca medievale (14 miniature) e un primo lotto tra quelle di minor formato di epoca rinascimentale (22 miniature) – mediante il condizionamento delle pergamene, la realizzazione dei *passerpartout* in cartone durevole per la conservazione e di cofanetti contenitori per la conservazione – sono esposte più analiticamente qui di seguito da Melania

Zanetti, che ne ha curato il restauro, mentre si prevede di dar seguito al progetto mettendo mano alle restanti opere di epoca rinascimentale (145 miniature) e di epoca moderna (53).

Si tratta quindi del primo passo di una revisione sistematica della intera collezione anche dal punto di vista storico-artistico, intesa a favorirne la piena consultabilità e valorizzazione anche in rapporto alla loro pubblicazione nel primo volume del *Catalogo generale della Pinacoteca civica*, di prossima uscita.

Melania Zanetti

Verona, Museo di Castelvecchio

## Intervento di conservazione delle opere del fondo iniziali miniate

L'articolo 29 del recente Codice dei beni culturali e del paesaggio (Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42) stabilisce che la conservazione del patrimonio culturale sia «assicurata mediante una coerente, coordinata e programmata attività di studio, prevenzione, manutenzione e restauro».

Anche se l'intervento sul fondo di miniature appartenente al Museo di Castelvecchio venne progettato antecedentemente alla promulgazione del Codice, esso risponde pienamente al dettato dell'art. 29 poiché mira al sistematico riordinamento dell'intera collezione a partire dalla sua componente più antica. Tale progetto ha mosso i primi passi dalla necessità improrogabile di tutelare fisicamente questo patrimonio e si è esteso alla revisione delle opere anche sotto il profilo storico-artistico.

Vale forse la pena di sottolineare che l'intervento di conservazione si è svolto, in ogni sua fase, all'interno dei locali del Museo e precisamente in quelli nei quali è custodita la collezione; oltre a garantire la massima sicurezza delle opere, ciò ha consentito di evitare al materiale membranaceo – notoriamente assai sensibile alle variazioni termoigrometriche – i traumi legati al suo spostamento e alla collocazione, seppur temporanea, in un ambito ambientale diverso.

Oggetto di questa prima *tranche* di intervento sono stati 14 frammenti (iniziali figurate) databili tra XIV e XV secolo e 22 frammenti (iniziali decorate) di età rinascimentale.



Miniatura 4358 1B 324, *Profeta in iniziale S*, fine sec. XIV.



Miniatura 4525 1B 1826, *Sant'Orsola in iniziale U*, inizio sec. XIV.

Le loro condizioni apparivano in buona misura accettabili, ancorché poste seriamente a rischio dalla sistemazione fisica data alle opere, che si trovavano contenute in buste di carta pergamenata. Questa situazione comportava evidentemente il contatto diretto e il conseguente attrito della pellicola pittorica con prodotti non idonei alla conservazione. Inoltre, per permetterne la consultazione e l'eventuale esposizione, i frammenti dovevano necessariamente essere estratti dalle buste. La sollecitazione meccanica conseguente ha comportato, in alcuni casi, la lacerazione del supporto membranaceo, nonché distorsioni e la parziale perdita di coesione dei pigmenti. L'intervento è stato articolato in diverse fasi. Nella prima si è proceduto alla distensione dei supporti membranacei che presentavano ondulazioni e pieghe mediante umidificazione indiretta e spianamento con piccoli pesi. Si è quindi passati al restauro delle lacune e delle lacerazioni, provvedendo alla loro sutura con carta giapponese.



Miniatura 4525 1B 1826. Prima e dopo il restauro della lacerazione del supporto membranaceo.

A questo punto è stata eseguita la riproduzione digitalizzata recto/verso delle iniziali che, in quanto frammenti provenienti da codici, recano sovente sul verso degli elementi di scrittura.

Nell'intento di favorire la puntuale lettura del testo manoscritto, si è rimosso dal verso delle opere il cartellino di inventario, mediante lo sfaldamento progressivo con bisturi degli strati cartacei che lo costituivano.



Miniatura 4358 1B 324. Recto e verso prima della rimozione del cartellino di inventario

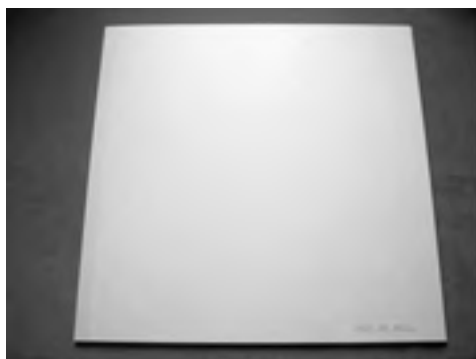
Verso dopo la rimozione.



L'obiettivo di garantire la trasmissione al futuro di queste opere nella loro consistenza fisica si coniugava con la necessità di prevenire le cause che nel tempo avevano determinato dinamiche di degrado di natura chimica, fisica o meccanica, fornendo innanzitutto una collocazione adeguata alle opere.

Per le miniature medievali sono stati realizzati *passepertout* individuali di cm 30x30, per le piccole iniziali rinascimentali le dimensioni dei *passepertout* si riducono a cm 20x20. Ciascun *passepertout* si compone di 3 ante collegate da una cerniera di carta giapponese multistrato. La miniatura risulta fissata al supporto mediante brachette a scomparsa in carta giapponese ed è incorniciata da un'anta finestrata che valorizza l'immagine e, al tempo stesso, funge da spessore di separazione tra la superficie della pellicola pittorica e l'anta di chiusura del *passepertout*, impedendo il contatto diretto tra le due superfici.

Questo sistema di isolamento delle opere dall'ambiente circostante, offre tra l'altro un'efficace difesa dagli effetti che le variazioni dei valori di temperatura e di umidità relativa e l'esposizione alla luce potrebbero indurre sia sui pigmenti che sul supporto membranaceo.



*Passepertout* chiuso



Anta finestrata

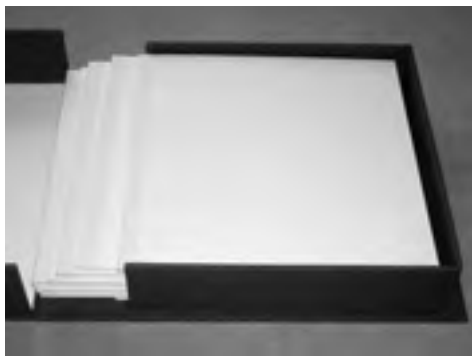


Supporto di fissaggio dell'opera

La struttura della cerniera consente una rotazione di 360 gradi dell'anta di chiusura, che può quindi essere completamente nascosta, fornendo una soluzione discreta e di limitato ingombro nei casi in cui si volessero esporre le opere all'interno di bacheche.



I *passepertout* sono raggruppati, secondo criteri cronologici e storico-artistici, in cofanetti a doppia valva realizzati con cartone e tela.



Alcuni *passepertout* raggruppati nel cofanetto



Cofanetto chiuso

Alberto Piazzari - *Biblioteca Capitolare*

## La Biblioteca Capitolare di Verona

La Biblioteca Capitolare è essenzialmente una biblioteca di conservazione; uno dei suoi compiti è quindi la salvaguardia del patrimonio librario in essa contenuto.

Uno dei modi più idonei per la salvaguardia di questi testi è oggi rappresentato dalla digitalizzazione.

La sensibilità dei responsabili della Regione Veneto ha consentito di avviare nel 2002 la digitalizzazione di un primo gruppo di manoscritti che è stata completata nel corso del 2003.

Sono stati riprodotti in CDRom 25 manoscritti scelti fra quelli maggiormente richiesti dagli studiosi. Ogni riproduzione completa del manoscritto, è preceduta dalla relativa scheda codicologica.

La priorità è stata data al codice VI *Evangeliarium purpureum* del V secolo che secondo il Maffei è “*antiquitate et praestantia nequaquam secundus*” cioè “per antichità e bellezza non è secondo ad alcuno”.

Appartiene alla categoria dei porpurei o argentei, molto rari e preziosi, perché il loro uso era riservato a personaggi importanti, come ricorda S. Girolamo nell'epistola *ad Eutochium* e nella *Praefatio in Job*.

Il testo dei quattro vangeli sembra derivare da quello della versione *vetus latina* detta anche *itala*.

San Bernardino da Siena, il grande predicatore della devozione del nome di Gesù, in un sermone così parla di questo codice: “A Verona vidi un libro antico nella sacristia el vangeliario, in carte di color del vestimento di Ihesu, tutte le lettere d'ariento e ove si nominava Ihesu erano lettere d'oro”.

Si è riprodotto anche il *De Civitate Dei*; questo manoscritto è l'esemplare più antico dell'opera filosofica di Sant'Agostino. La critica è concorde nel farlo risalire alla prima metà del V secolo, quindi il codice è quasi coevo all'autore, che morì nell'anno 430.

Un altro codice ritenuto fondamentale per la storia della Biblioteca Capitolare è il Sulpicius Severus, *Vita Beati Martini et alia*; esso infatti è il primo documento esplicito che attesta l'esistenza dello scriptorium. Lo scrivano, copiando la vita di san Martino composta da Sulpicio Severo e quella del monaco san Paolo redatta da san Girolamo, aggiunge in fondo un frase che, tradotta in italiano, recita: “questo codice, relativo alla vita del beato vescovo e confessore Martino e del beato Paolo, entrambi santi, fu terminato a Verona il 1° agosto quando era console Agapito, uomo assai illustre, durante la decima indizione (corrispondente all'anno 517), ad opera di Ursicino, lettore della Chiesa veronese”.

Da questa dichiarazione si rileva che Ursicino apparteneva ad un clero gerarchicamente organizzato in un tempo in cui l'ordine minore del lettorato comprendeva anche l'attività di amanuense. Da qui si desume l'esistenza di una istituzione che aveva il compito di comporre o di trascrivere libri cioè uno *scriptorium* legato alla *schola sacerdotum*.

La schedatura è proseguita con il *Sacramentarium veronese* del VI secolo. Il manoscritto scoperto nel 1712 da Scipione Maffei fu pubblicato nel 1735 da Giuseppe Bianchini con il titolo di *Sacramentarium leonianum* perché ritenuto erroneamente una composizione di papa Leone Magno. È una raccolta liturgica di preghiere che ancora oggi è considerata un *unicum*. Il Concilio Vaticano II cita più volte questo codice all'inizio della Costituzione sulla liturgia, confermandone l'importanza.

È stato riprodotto anche il *Sacramentarium pontificale sancti Wolfgangi* che è uno splendido libro liturgico giunto a Verona dopo essere stato esemplato in un monastero di Ratisbona nel X secolo, sotto l'egida riformatrice del vescovo Wolfgango. Il manoscritto nacque come libro prezioso con scritte in oro e argento e alcune carte colorite in rosso.

Non poteva mancare in questo primo gruppo di manoscritti il *Breviarium Mozarabicum* che contiene l'espressione più antica della lingua volgare italiana nel cosiddetto indovinello veronese. Il codice, prodotto nell'VIII secolo, ci tramanda il rito cristiano in uso in Spagna prima dell'entrata dei Saraceni in questo territorio.

Nel 2004 la Biblioteca ha richiesto alla Regione Veneto un secondo contributo per la riproduzione in digitale di altri 60 manoscritti.

Per questa seconda fase del programma, la schedatura è stata effettuata usando il programma Manus messo a disposizione dalla Regione Veneto, e a questo scopo gli operatori della biblioteca hanno frequentato il corso regionale di aggiornamento organizzato presso la Biblioteca Civica di Verona.

I codici riportano testi di autori greci e latini frequentemente consultati per la compilazione di tesi di laurea o di dottorato assegnate dai docenti della nostra università. Sono state riprodotte opere di Cicerone, Virgilio, Livio, Ovidio, Giovenale, Plauto, Persio.

Quest'ultimo progetto presentato è stato realizzato soltanto parzialmente riproducendo 28 codici. Auspichiamo non solo di poterlo completare ma anche di proseguire nella strada intrapresa e di realizzare la riproduzione di tutto il fondo che comprende 1312 manoscritti.

## Strumenti e progetti di cooperazione



Giorgio Penazzi - *Settore Cultura del Comune di San Martino Buon Albergo*  
**Il Sistema Bibliotecario della Provincia di Verona**

Buon ultimo nella Regione Veneto, nel mese di ottobre del 2004 ha preso il via il Sistema Bibliotecario della Provincia di Verona (SBPVr).

La nascita di questo sistema ha coperto un vuoto nell'organizzazione dei servizi bibliotecari che si trascinava da qualche decennio e ha risposto alle esigenze di coordinamento in più luoghi e in più occasioni manifestate dagli operatori delle biblioteche, in particolare da quelli delle biblioteche comunali che sentivano il peso di un lavoro che, privo di qualsiasi reale spazio di cooperazione, mostrava evidenti segni di arretratezza e costringeva a modelli gestionali ormai arretrati.

E proprio da questa realtà, fatta di isole completamente slegate l'una dalle altre, bisognava partire per creare un sistema in grado di dare risposte positive e far fare un passo in avanti ai servizi bibliotecari del territorio.

La nascita del sistema ha dovuto, pertanto, fare i conti con alcuni dati oggettivi:

- la mancanza di una struttura centrale in grado di proporsi come punto di riferimento e coordinamento delle biblioteche del territorio;
- una realtà bibliotecaria notevolmente differenziata per strutture, capacità di servizio, patrimonio, competenze professionali;
- l'assoluta mancanza di esperienze di cooperazione tra le biblioteche della provincia in grado di trasformarsi in prototipo operativo per un sistema dell'intero territorio;
- la mancanza di una struttura all'interno della Provincia di Verona in grado di guidare e coordinare un sistema complesso e capace di erogare servizi incisivi alle biblioteche aderenti.

La Provincia ha scelto di avviare il sistema bibliotecario mediante un progetto di completa esternalizzazione del servizio; l'obiettivo era quello di individuare, con una gara d'appalto, un soggetto terzo in grado di gestire sia gli aspetti tecnici (software, hardware, sviluppo tecnologico), sia la gestione dei servizi bibliotecari (catalogazione, coordinamento acquisti, Opac, prestito interbibliotecario, formazione); un interlocutore esterno in grado di svolgere il ruolo di centro servizi che la Provincia era chiamata ad assumere.

Passaggio fondamentale nell'iter di costituzione del sistema si è rivelata, dunque, la stesura del bando di gara che ha descritto con molta attenzione le caratteristiche dei servizi che la ditta appaltante doveva garantire: non si trattava di individuare una società in grado di fornire un software, ma un soggetto in grado di farsi carico dei compiti assegnati al centro servizi. Lo stesso software di gestione del catalogo, dell'Opac e del servizio di prestito è stato pensato soprattutto per la gestione del servizio e, pertanto, come strumento di dialogo tra le biblioteche e tra il sistema e gli utenti<sup>1</sup>.

Altro passaggio fondamentale è stata l'individuazione del primo gruppo di bibliote-

1. Per questa delicata fase di stesura del bando e di coordinamento delle attività la Provincia si è avvalsa della consulenza dello studio del dr. Germano Painsi di Collegno (To).

che del sistema. La Provincia ha scelto di far aderire tutte le realtà in grado di garantire almeno 12 ore di apertura settimanali ed una figura professionale contrattualizzata in grado di gestire il servizio.

Al sistema hanno aderito, nella prima fase, trentadue biblioteche<sup>2</sup> alle quali la Provincia ha garantito, gratuitamente e per il primo triennio di vita del sistema:

- le postazioni lavoro per ogni operatore della struttura (per operatore s'intende persona legata all'ente mediante un contratto; sono esclusi volontari, obiettori, operatori del servizio civile);
- la linea internet dedicata;
- il recupero dei dati bibliografici già creati dalle singole strutture, garantendo il riversamento dell'80% dei cataloghi preesistenti;
- la formazione degli operatori;
- il coordinamento degli acquisti e la catalogazione centralizzata delle nuove acquisizioni;
- la gestione del prestito interbibliotecario.

Le singole biblioteche garantiscono:

- l'adesione agli standard operativi del sistema, uniformando tempi e modalità dei servizi;
- un orario di apertura del servizio al pubblico di almeno dodici ore settimanali;
- l'adesione al prestito interbibliotecario secondo le modalità individuate dal nuovo sistema.

Va sottolineato che la Provincia non ha richiesto alcuna quota di adesione o di partecipazione alle spese da parte delle singole strutture.

Uno degli elementi che caratterizzano il sistema bibliotecario è la scelta della rete internet come strumento di ordinaria gestione del servizio: le biblioteche operano contemporaneamente sulla medesima banca dati (<http://sbp.provincia.verona.it/clavis/>) a cui gli operatori accedono mediante username e password forniti dal sistema sia per la gestione del patrimonio, sia per la gestione del servizio di prestito (interno ed interbibliotecario). In questo modo ogni bibliotecario è in grado di conoscere in tempo reale lo stato di qualsiasi documento del sistema, di richiedere il prestito interbibliotecario senza ricorrere a strumenti esterni al software di gestione del sistema (mail, telefono, fax) e di garantire al proprio utente la prenotazione del documento richiesto. Si riesce, così, ad operare come un'unica struttura con vari punti-servizio sparsi sul territorio. Qualsiasi bibliotecario è in grado di agire sia sul patrimonio della propria biblioteca sia su quello di altre strutture del sistema.

2. Arcole, Bosco Chiesanuova, Bovolone, Bussolengo, CAI - Sez. di S. Pietro in C., Caldiero, Casaleone, Castel d'Azzano, Cologna Veneta, Colognola ai Colli, Garda, Illasi, Isola della Scala, Malcesine, Marano di Valpolicella, Negrar, Pescantina, Peschiera del Garda, Salizzole, San Bonifacio, San Giovanni Lupatoto, San Martino Buon Albergo, San Pietro in Cariano, Soave, Sommacampagna, Sona, Terrazzo, Tregnago, Valeggio, Vigasio, Villafranca, Zevio.



L'utente non è più iscritto alla singola biblioteca, ma è utente del sistema: questo ha costretto le biblioteche ad iscrivere ex novo tutti gli utenti che richiedevano il prestito; la nuova iscrizione, pur creando qualche disagio e un iniziale appesantimento del lavoro, si è rivelata un momento di estrema importanza per informare e per spiegare agli utenti le caratteristiche e i nuovi servizi di SBPVr.

Il dialogo con l'utenza rappresenta un altro punto di forza dell'architettura del sistema. Il catalogo in linea (<http://sbp.provincia.verona.it/>) è stato ideato come spazio di interazione tra sistema ed utenza: l'Opac non si limita a fornire i tradizionali dati sull'esistenza e sulla disponibilità del documento ricercato, ma permette ad ogni iscritto (dotato di username e password forniti al momento della registrazione presso una delle biblioteche del sistema) di accedere ad una propria pagina utente dove compilare un profilo di interessi, proporre l'acquisto di libri, prenotare documenti al momento non disponibili, richiedere informazioni bibliografiche, creare un proprio scaffale virtuale. Tutte queste informazioni permetteranno al Centro Servizi di inviare, mediante automatismi da definire, informazioni mirate ai singoli utenti. Un vero Opac dinamico fatto per offrire informazioni e per ricevere gli input ed i desiderata di chi utilizza questo strumento.

A un anno dall'avvio di SBPVr sarebbe presuntuoso (o ingeneroso) pretendere di proporre verifiche o analisi approfondite del neonato servizio affidato alla gestione della società E-Portal Technologies di Rovigo per il primo triennio.

Solo qualche dato per tentare una prima riflessione sullo stato dell'arte.

Si è rivelato più che positivo il riversamento dei dati che ha permesso il recupero di quasi tutti i cataloghi delle trentadue biblioteche: in molti casi il 100% dei dati è stato riversato nel nuovo catalogo collettivo; catalogo che naturalmente si presenta come il risultato della fusione di tanti database diversi e che necessita di un paziente lavoro di schiacciamento della notizia.

Le singole biblioteche hanno finalmente abbandonato il lavoro di catalogazione delle nuove acquisizioni che viene garantito dal centro servizi; queste possono partecipare al processo catalografico per i volumi pregressi mediante la catalogazione partecipata, legando la propria copia fisica alla notizia preesistente, o creando ex novo la notizia bibliografica.

Il servizio di prestito interbibliotecario fin dall'inizio ha rappresentato la novità più gradita dagli utenti e ha ormai ben definito tempi e modi di attuazione: è stato fissato, dopo una prima fase interlocutoria, un preciso calendario di passaggi del bibliobus che permette di garantire tempi certi agli utenti.

È naturalmente più faticoso il coordinamento degli acquisti: mediante il Centro Servizi sono stati identificati fornitori comuni, ma un vero coordinamento con l'effettiva diversificazione delle acquisizioni richiede un'oggettiva crescita del sistema e dei suoi operatori; crescita che potrà essere favorita anche da un mirato progetto di formazione.

Qualche dato numerico permette di definire le dimensioni del sistema bibliotecario: le trentadue biblioteche mettono a disposizione oltre 313.00 notizie bibliografiche

(43.800 quelle relative a volumi editi dopo il 2000). L'utenza potenziale delle trentadue strutture è pari a 306.292 abitanti, che rappresentano il 53% della provincia (esclusa la città, che non partecipa a SBPVr)<sup>3</sup>. In un anno di vita il sistema ha registrato 21.783 iscritti e 129.094 prestiti (di cui 5.219 prestiti interbibliotecari).

I dati, ancora troppo giovani per garantire una vera valutazione, devono tener conto che le biblioteche aderenti non hanno iniziato a operare contemporaneamente, ma che sono state attivate in tempi diversi; le ultime sono operative dal maggio 2005.

Si tratta, pertanto, di numeri che ci possono solo offrire un quadro dell'utenza potenziale che il sistema deve soddisfare, utenza che rappresenta una parte rilevante della popolazione veronese.

Naturalmente la crescita e lo sviluppo di SBPVr dovrà passare attraverso una riflessione e una verifica dei dati di servizio e del modello operativo perseguito.

Sul primo punto sarà necessario attendere dati più consolidati e che permettano un confronto con gli anni precedenti, per leggere il trend del sistema. Sul modello organizzativo, invece, si può fin da ora proporre qualche riflessione.

L'esternalizzazione completa del centro servizi ha permesso, nella fase di costituzione del sistema, di garantire un'efficace coordinamento che né la Provincia né le singole biblioteche avrebbero potuto garantire. La ditta appaltante ha messo a disposizione un livello di conoscenze tecnologiche e biblioteconomiche che la realtà veronese non avrebbe saputo esprimere.

D'altra parte il persistere di questa situazione, senza un coinvolgimento degli operatori nella reale fase di programmazione, sviluppo e decisione delle scelte operative, pone il problema della crescita interna del *know-how* e potrebbe vincolare in modo eccessivo la vita di SBPVr ad una ditta esterna che, giustamente, agisce con logiche e finalità diverse da quelle dell'ente pubblico. Finora la commissione tecnica, istituita per seguire la fase d'impianto del sistema e il successivo sviluppo e alla quale partecipano anche due bibliotecari, ha faticato a trovare un vero ruolo operativo e si è pertanto rivelata uno strumento insufficiente.

Bisogna assolutamente evitare che i futuri possibili cambiamenti del partner esterno (ogni triennio la Provincia deve provvedere a rinnovare l'appalto con una nuova gara) possano rappresentare un momento di eccessiva difficoltà nella gestione del sistema che dovrà, invece, trovare anche al proprio interno punti di riferimento e competenze in grado di garantire la necessaria continuità.

Su questo tema è auspicabile che fin da ora si avvii una seria riflessione.

3. Rappresenta il 37% della popolazione dell'intera provincia, compresa anche la città di Verona.

Dal mese di novembre 2005 sono entrate a far parte di SBPVr altre undici biblioteche (Albaredo d'Adige, Bardolino, Castelnuovo del Garda, Fumane, Grezzana, Isola Rizza, Lavagno, Legnago (Fondazione Fioroni), Povegliano Veronese, San Pietro di Morubio, Veronella) e l'utenza potenziale è passata a 386.334 abitanti (il 46 % della popolazione della provincia inclusa anche la città. Il dato sale al 67% se si escludono i residenti del Comune di Verona).

Altro ambito che merita qualche sottolineatura è la cooperazione con le altre realtà bibliotecarie, organizzate in sistemi, che operano nel medesimo territorio: il Sistema bibliotecario dell'Università degli Studi di Verona e le biblioteche della città (Biblioteca Civica e Sistema Bibliotecario Urbano). A nessuno sfugge che l'interazione di tutte queste reti rappresenterebbe un definitivo salto di qualità dei servizi bibliotecari del territorio e sembra quasi superfluo auspicare un percorso che porti alla condivisione delle risorse.

Un primo passo sarà sicuramente il MetaOpac, per la cui realizzazione i tre enti (Provincia, Università, Comune di Verona) hanno già firmato una prima dichiarazione d'intenti. Poter consultare contemporaneamente i tre cataloghi potrebbe rappresentare un felice punto di partenza, in una realtà, quella veronese, dove il metodo della cooperazione ha sempre faticato a diventare vera strategia operativa. Inutile una lunga e capziosa discussione sugli strumenti da impiegare in questo primo passo sulla strada della collaborazione: si tratta di individuare il software in grado di rispondere a questa prima esigenza, senza avventurarsi in spese faraoniche per strumenti sovradimensionati.

Se il progetto di cooperazione vorrà essere più ambizioso, allora sarà necessario avviare una vera riflessione sui servizi che le tre realtà intendono condividere. Mettere al centro i servizi e quindi l'utenza: questo potrebbe rappresentare un punto di partenza per una vera scelta di cooperazione tra soggetti che operano in un ambito simile, ma che devono anche tutelare le proprie particolarità.

Definire un percorso da condividere dovrà essere il primo passo per identificare, solo in un secondo momento, modelli organizzativi e strumenti operativi da mettere in campo.



Un progetto di cooperazione bibliotecaria per Verona



Fabrizio Bertoli - *Biblioteca Meneghetti dell'Università degli Studi di Verona*  
**Le biblioteche dell'Università di Verona**

Un progetto di cooperazione bibliotecaria territoriale comporta un'azione congiunta e coordinata tra realtà, strutture e organizzazioni diverse, ai fini del raggiungimento di un obiettivo comune.

In questa occasione, a me tocca il compito di illustrare una delle realtà cooperanti sul territorio veronese, le biblioteche dell'Università degli studi di Verona.

*1 – Organizzazione dei Servizi Bibliotecari di Ateneo*

Cominciamo da una mancanza e da una considerazione: i servizi bibliotecari di Ateneo non sono inquadrati all'interno di un Coordinamento del Sistema Bibliotecario, che abbia propri organi e strutture. Ancora più stringente, pertanto, è la necessità di una cooperazione orizzontale tra le varie strutture bibliotecarie che devono concorrere al medesimo fine (principalmente: essere di supporto alle attività di ricerca e didattica).

Il "Sistema bibliotecario" si articola su due biblioteche centralizzate (Biblioteca "A. Frinzi" per il polo umanistico-giuridico-economico e Biblioteca "E. Meneghetti" per il polo biomedico-scientifico) che sono individuate come centri di responsabilità amministrativa, gestionale e finanziaria, diretti da personale bibliotecario. La Biblioteca Meneghetti è aperta dal lunedì al venerdì dalle ore 8 alle ore 20, e il sabato dalle ore 8 alle ore 13. La Biblioteca Frinzi è aperta dal lunedì al venerdì, dalle ore 8 alle ore 24, e dalle ore 8 alle ore 20 il sabato e la domenica: la sera, dopo le ore 20, il sabato pomeriggio e la domenica, i servizi erogati sono necessariamente limitati alla sala consultazione e studio.

Alle due biblioteche centralizzate sono connesse e con esse fanno "sistema" una quindicina di biblioteche dipartimentali, anche di elevata consistenza patrimoniale, soprattutto nel polo umanistico-giuridico-economico; nel polo biomedico-scientifico, invece, a parte due strutture, prevalgono soprattutto nuclei librari privi di personale bibliotecario.

A far da collante fra queste varie strutture è il Servizio automazione biblioteche, istituito formalmente alla fine del 2002, che attualmente non ha autonomia gestionale ed è collocato all'interno della Biblioteca Frinzi. I suoi compiti sono relativi al predisporre, gestire e sviluppare le procedure e gli strumenti di automazione bibliografica e documentale, necessari a potenziare e migliorare la disponibilità delle informazioni bibliografiche e dei documenti all'utenza didattica e scientifica dell'Ateneo; sviluppare, coordinare e armonizzare le procedure gestionali automatizzate delle biblioteche e dei centri di documentazione dell'Ateneo. Attualmente si sta occupando, principalmente, della gestione, implementazione, sviluppo, test e controlli del software Aleph 500, unico per la gestione delle biblioteche dell'Ateneo.

Fino a non molti anni or sono, la maggioranza dei fondi documentali era catalogata e gestita nelle modalità più disparate e, in alcuni dipartimenti, addirittura non esiste-

vano cataloghi decentemente costruiti. Grazie anche all'opera di sensibilizzazione operata dai bibliotecari sull'Amministrazione, congiunta alla comprensione, da parte dei componenti degli Organi Accademici, della necessità di un catalogo collettivo di Ateneo che contenesse tutte le descrizioni bibliografiche del patrimonio documentale posseduto, ha preso avvio alcuni fa un progetto di catalogazione del materiale librario pregresso. Il catalogo collettivo contiene ormai quasi tutte le registrazioni bibliografiche dei documenti posseduti dall'Ateneo: è prevista in un anno circa di lavoro per quattro persone la fine del progetto. Sono presenti, al momento attuale, 265.000 record bibliografici di monografie (per un totale di circa 330.000 volumi) e 8.600 record bibliografici relativi a titoli di periodici.

L'Ateneo rende inoltre disponibili, tramite varie forme contrattuali con gli editori o i distributori, il full-text di circa 6500 riviste elettroniche, oltre a varie banche dati. Un progetto di cooperazione tra Biblioteca Meneghetti e Biblioteca Frinzi, partito proprio nel 2005, comporta l'acquisizione condivisa di risorse elettroniche di interesse comune dell'Ateneo, con suddivisione dei costi tra le due strutture in base a parametri definiti. Il progetto comporta anche un unico database bibliografico con link diretto al full-text, disponibile automaticamente per tutti i computer connessi a internet tramite la rete d'Ateneo, oppure con semplice procedura di riconoscimento e autenticazione per la connessione tramite altre reti (pubbliche o commerciali), riservata agli utenti istituzionali.

È in fase di studio, coordinato dal Servizio automazione biblioteche, un progetto di riversamento automatico dal database delle riviste elettroniche al catalogo collettivo di Ateneo e di aggiornamento dati dall'uno all'altro, con un'unica operazione.

## *2 – Iniziative di cooperazione con realtà bibliotecarie territoriali e buone pratiche di servizi al territorio*

La cooperazione tra strutture è indispensabile per sviluppare i servizi, bibliotecari nel nostro caso, anche all'interno di una realtà unica che, come l'Università, potrebbe sembrare a un occhio esterno omogenea, mentre invece, come sa bene chi ci lavora, omogenea non è affatto.

Il dott. Contò parlerà tra poco di un progetto di cooperazione bibliotecaria tra enti diversi (Provincia, Comune di Verona, Università). In quel progetto manca (ma in questa fase non poteva non mancare) un'altra importante istituzione pubblica: l'Azienda ospedaliera di Verona che, con la sua Biblioteca del Centro Marani, è un grosso fornitore di servizi bibliografici di interesse medico al territorio. La cooperazione tra essa e le biblioteche biomediche dell'Ateneo è comunque stretta, sia dal punto di vista delle acquisizioni dei periodici, sia, quando è possibile contrattualmente e gli editori lo consentono, nella condivisione della reciproca possibilità di accesso alle risorse elettroniche, permettendo economie di scala. Inoltre, per tornare a un servizio erogato in maniera più tradizionale, c'è un accordo tra la Biblioteca Meneghetti e la Biblioteca del Centro Marani per la reciproca fornitura gratuita dei documenti posseduti. Si è parlato anche, ma è ancora in fase di ipotesi che dovrà essere sviluppata,



della catalogazione dei documenti bibliografici, posseduti o accessibili dall'Azienda ospedaliera, all'interno dei cataloghi e database dell'Ateneo, in modo da fornire agli utenti interfacce condivise. Anche l'ipotesi di una convenzione specifica per i servizi bibliotecari tra Università e Azienda ospedaliera è una strada che sarà da percorrere, all'interno delle convenzioni per l'istituzione delle Aziende universitarie integrate col Servizio Sanitario nazionale.

Occorre sottolineare che gli Organi di governo dell'Ateneo hanno sempre manifestato interesse al rapporto col territorio. Parlando di buone pratiche, non posso non sottolineare che l'Università di Verona, con le sue biblioteche centralizzate (ma non solo), da anni ha attivato autonomamente un rapporto di apertura alla realtà territoriale. Non mi riferisco solo al Progetto Juliet, che ha visto la catalogazione del materiale librario di argomento giuridico posseduto dalle varie istituzioni pubbliche e private cittadine (Biblioteca Civica, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere, Ordine degli Avvocati, alcune banche, Collegio dei Ragionieri, Biblioteca Capitolare, Biblioteca del Seminario ecc.).

Mi riferisco anche, e più, alla tradizionale apertura dei servizi (consultazione, prestito, reference ecc.) all'utenza non universitaria: la Biblioteca Frinzi, come minimo dal momento della sua apertura nell'attuale sede, nel lontano 1987, è stata sempre aperta all'utenza territoriale, seguita poi, nel corso degli anni, dalla Biblioteca Meneghetti e pure da qualche biblioteca dipartimentale. Per fare un esempio quantitativo, su 38.897 prestiti effettuati negli ultimi 12 mesi utilizzando il software Aleph 500 (non tutte le biblioteche dipartimentali lo utilizzano per le procedure di prestito), 13.226 prestiti (cioè il 34 %) riguardano utenti non universitari: ovviamente, la maggior parte di questi è a carico della Biblioteca Frinzi (11.235, cioè circa l'85 % dei prestiti ad utenti esterni). Mi sembra che questi dati possano dare un'idea abbastanza precisa della mole di lavoro svolto dalle biblioteche dell'Ateneo a favore del territorio.

C'è pure un altro aspetto che mi preme sottolineare. Con l'apertura alla sera e per tutti i giorni della settimana, la Biblioteca Frinzi diviene un servizio pubblico funzionante in orari molto estesi, anche per la cittadinanza. In una zona come Veronetta, ad altra concentrazione di immigrazione, in un periodo in cui si levano canee, talvolta orchestrate e strumentali, sulle problematiche securitarie, l'apertura di un siffatto servizio può contribuire a rendere "vissuto" un quartiere: che è la politica migliore per renderlo "vivibile", cosa più utile di eventuali derive poliziesche, e che sicuramente attiene la sfera di competenza delle amministrazioni pubbliche civili.

### *3 – Sviluppi e persistenze*

Quest'apertura al territorio è oramai una buona pratica attuata da molte altre realtà, grazie anche ai progetti di condivisione di cataloghi tra istituzioni diverse, oppure all'adozione di Opac e MetaOpac che, pur in presenza di cataloghi fisicamente distinti, riescono ad unificare la ricerca bibliografica e i suoi risultati: ciò consente di su-

perare virtualmente i muri tra le diverse biblioteche di enti diversi, operanti in realtà territoriali diverse. Tuttavia, questo non è sufficiente, perché sempre più, dall'utente e dai bibliotecari, viene percepito come assurdo il fatto di poter conoscere l'esistenza di un determinato documento in una determinata biblioteca, cui non si possa accedere perché di istituzione diversa.

Questo fatto, che dalla virtualità dell'informazione bibliografica ci riporta alla "materialità" del documento ricercato, ci induce ad una considerazione: i servizi tradizionali (prestito, *document delivery*, prestito interbibliotecario) sono ancora – e tali rimarranno, a mio parere, per molto tempo - cardini su cui gira il servizio di una biblioteca, ancora di più quando si cooperi tra istituzioni diverse, dal momento che, per cause economiche, contrattuali, commerciali, tecnologiche, esistono ancora ostacoli non indifferenti alla circolazione e alla diffusione di molta parte della documentazione online di qualità.

Di questo deve tenere conto un servizio di cooperazione bibliotecaria territoriale.

Non è mai facile, diciamo la verità, parlare di cooperazione, e soprattutto realizzare la cooperazione; perché cooperare vuol dire mettersi a confronto, lavorare insieme, anche rapportarsi con strutture diverse per storia, caratteristiche; con strutture e con persone.

Ma è questa una scommessa che da alcuni anni è diventata LA scommessa su cui giocare buona parte delle risorse e delle prospettive di sviluppo comune delle biblioteche, che continuano ad essere le Cenerentole delle pubbliche amministrazioni. Cooperazione, integrazione delle funzioni, confronto, scambio, linee di sviluppo condivise sono le parole chiave che sempre più dovranno contraddistinguere l'azione delle biblioteche e dei bibliotecari.

Un percorso lungo e per molti versi faticoso (non nascondiamolo) è quello della realtà veronese, non solo documentabile per le ancora troppo sporadiche collaborazioni sul piano delle attività culturali "circolanti", ma per un percorso trasversale, pur nella sua centralità, che riguarda l'informatizzazione dei cataloghi; percorso che parte da lontano, che in città e provincia ha avuto negli anni sviluppi schizofrenicamente scoordinati tra loro e che solo di recente (anche grazie agli sviluppi di tecnologie adeguate) pare aver ritrovato un percorso comune.

L'Archivio Bibliografico Veronese, consultabile sul sito <http://abv.comune.verona.it>, è la concretizzazione ultima di un progetto nato ormai una quindicina di anni fa, per iniziativa dell'Amministrazione Comunale di Verona. ABV si propone fin dalla sua origine di favorire lo sviluppo dei servizi bibliotecari nell'ambito del territorio comunale tramite l'unificazione dei cataloghi in formato elettronico del patrimonio bibliografico posseduto dalle biblioteche afferenti al Comune di Verona e di quelle con il quale il Comune ha attivato una specifica convenzione. Attualmente ne condividono la base, tra le strutture comunali: la Biblioteca Civica, biblioteche e centri di lettura del Sistema Bibliotecario Urbano (realtà che solo da qualche anno è stata unificata con la Biblioteca Civica in un unico settore), la biblioteca d'arte del Museo di Castelvecchio, del Museo di Storia Naturale, della Galleria d'Arte Moderna, del Centro internazionale di Fotografia, del Centro Studi Internazionale Lionello Fiumi, del Centro Audiovisivi, del Servizio Ecologia, del Servizio Istruzione Scuole Materne e Asili Nido; tra le biblioteche non afferenti all'Amministrazione, confluiscono alla base bibliografica la biblioteca della Società Letteraria (che è stata la prima importante struttura a farne parte), quella dell'Istituto Veronese per la Storia della Resistenza e dell'età contemporanea, quella del Circolo della Rosa, e in basi parallele (ma gestite unitariamente nell'ambito dell'ABV), la biblioteca dell'Istituto Tecnico G. Ferraris, quella del Movimento Nonviolento, quella dell'Ordine degli Architetti della provincia di Verona.

La base, che attualmente utilizza i software Easycat e Easyweb prodotti dalla ditta fiorentina Nexus, comprende a oggi oltre 280.000 informazioni bibliografiche e mette a disposizione un patrimonio assai diversificato sia per la esaustività di alcuni dei ca-

taloghi che per la tipologia dei materiali catalogati (nel caso della Civica, ad esempio, pur con una copertura complessiva del 10% circa del patrimonio posseduto, le schede informatizzate comprendono anche fondi speciali, tra i quali, ad esempio, le edizioni del Cinquecento, alcune biblioteche personali tra Sette e Ottocento –Campostrini, Pindemonte-, il catalogo della Sala di Teologia, fondi più recenti come la biblioteca appartenuta a Giovanni Battista Pigghi, la raccolta Salgariana comprendente anche la biblioteca di Giuseppe Turcato, il fondo Montano di poesia contemporanea).

Ma il catalogo condiviso (che richiede confronti, omogeneità di trattamento dei dati, attenzione alla visibilità pubblica delle informazioni trattate) è, naturalmente, solo il primo passo verso una gestione complessiva dei servizi offerti dalle biblioteche (penso ad esempio al prestito, all'interscambio, ai servizi aggiuntivi). E su questo piano era assolutamente importante allargare ulteriormente il punto di vista e mettere a confronto anche altre realtà territoriali.

Già da tempo, con storie differenti, l'Università di Verona e la Provincia (come sentiremo fra poco) avevano avviato, proprio a partire dalla esistenza di cataloghi informatizzati delle biblioteche, importanti interventi destinati a far crescere ulteriormente e migliorare la gestione dei propri servizi bibliotecari. Le tre amministrazioni pubbliche hanno progettato dunque una comune proposta di integrazione delle risorse bibliotecarie disponibili, in modo da mettere a disposizione del bacino di utenza veronese un patrimonio documentario molto vasto e, nella prospettiva, servizi e risorse integrati.

Il 14 aprile del 2005 è stata firmata dal sindaco di Verona avv. Paolo Zanotto, dal presidente della Provincia di Verona prof. Elio Mosele e dal Rettore dell'Università degli Studi di Verona prof. Alessandro Mazzucco una comune dichiarazione di intenti per la realizzazione di un progetto di condivisione delle rispettive risorse bibliotecarie, impegnandosi alla realizzazione di un MetaOpac che permetta la consultazione contemporanea dei vari cataloghi e di gestire in modo unitario altre risorse informatiche eterogenee (cataloghi, banche dati, periodici elettronici, portali tematici ecc.), nonché alla messa a disposizione dell'utenza finale di servizi condivisi e alla realizzazione di una politica di acquisizioni condivisa perseguendo ove possibile economie di scala.

In tale prospettiva è stato costituito un comitato tecnico formato da referenti bibliotecari e tecnici di ciascuno degli enti, che ha avviato una serie di verifiche tecniche e, in particolare, ha organizzato sempre nel mese di aprile 2005 una sessione di presentazione di alcune proposte di MetaOpac da parte delle ditte produttrici dei software attualmente in uso presso i tre enti e del Cilea, gestore del MetaOpac Azalai.

Il comitato tecnico sta lavorando e l'augurio di tutti è che nei prossimi mesi sia possibile arrivare ad una prima proposta di fattibilità.

Alberto Raise - *Sistema Bibliotecario Urbano*

## Il Sistema Bibliotecario Urbano di Verona

La prima considerazione che mi sembra doveroso esprimere in questa occasione è una riflessione sul significato di questa iniziativa a cui stiamo partecipando.

Erano molti anni che a Verona non si svolgevano appuntamenti che dessero l'opportunità di ragionare sui servizi bibliotecari presenti nella nostra città. Questo stesso evento è dunque un indicatore di una tendenza che si va affermando e che vorrei, in premessa, evidenziare.

Negli ultimi 20 anni - mi spiace dirlo, ma è la realtà - Verona è stata, rispetto a tutte le altre province venete, il fanalino di coda nell'offerta di moderni servizi bibliotecari. La relazione del Presidente dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di questa mattina ne ha messo in luce le numerose lacune, con toni anche polemicici. Oggi però, proseguire nella critica negativa è includente e sarebbe miope colui che non sapesse cogliere i segnali del cambiamento.

Oggi a Verona si sta, appunto, svolgendo questo importante convegno che la pone al centro degli interessi regionali e che dimostra, del pari, che la Regione Veneto pone Verona al centro dei propri interessi. Oggi, qui, attorno a questo tavolo, siedono i responsabili delle principali istituzioni bibliotecarie veronesi e dimostrano una comunione di intenti e una capacità progettuale degna della massima attenzione.

Oggi a Verona le amministrazioni pubbliche locali - a dispetto delle reciproche diffidenze del passato - firmano protocolli d'intesa, come quello tra Comune, Provincia e Università per la messa a punto di un MetaOpac che saprà aumentare la visibilità e la fruibilità dei servizi che ciascuna amministrazione già eroga per proprio conto.

Oggi a Verona esiste un'Amministrazione provinciale che nel giro di due anni ha saputo mettere in piedi - si può ben dire: quasi dal nulla - un sistema bibliotecario provinciale che sta raccogliendo grandi successi.

Oggi a Verona esiste una biblioteca universitaria che riesce ad aprire le proprie sedi anche la sera, dimostrando una sensibilità ai bisogni degli utenti, una capacità organizzativa e una volontà di orientare le spese correnti verso scelte coraggiose che la pongono al vertice dei servizi bibliotecari veronesi.

Oggi a Verona c'è un cantiere finalmente aperto: quello della Biblioteca Civica che ci vede proiettati verso un 2007 ricco di grandi cambiamenti e non solo in termini di contenitori. Un edificio così ristrutturato potrà infatti ospitare una quantità di servizi bibliotecari di grande risalto e novità per tutti i cittadini.

Ma non è di quello che si sta facendo oggi ciò di cui vorrei parlare. Queste considerazioni iniziali le ho volute esporre solo per dare un'impronta di ottimismo, che credo sia giustificato poiché basato su fatti concreti.

Questa occasione che mi viene offerta la vorrei piuttosto sfruttare per segnalare due aspetti che, a mio giudizio, si pongono oggi come obiettivi importanti da raggiungere. Il primo. Dal mio osservatorio di responsabile del Sistema Bibliotecario Urbano del Comune di Verona la "frontiera" che intravedo è costituita dall'integrazione dei ser-

vizi con quelle amministrazioni che si rivolgono a un bacino di utenza affine. Il riferimento è esplicito nei confronti della Provincia. Non c'è dubbio infatti che tra il Comune di Verona e tutta la fascia dei Comuni che lo circondano dovrebbe stabilirsi un'interazione che consenta di erogare un servizio bibliotecario maggiormente flessibile e quindi più aderente a quella mobilità che gli utenti quotidianamente sperimentano nel convergere verso la città e viceversa. In concreto credo che l'aspetto di maggior novità che, in quest'ultimo periodo, ha caratterizzato il Sistema Bibliotecario del Comune di Verona e anche il Sistema Bibliotecario Provinciale sia quello della circolazione interbibliotecaria dei documenti. Il successo di gradimento di questo servizio da parte dell'utenza ci obbliga a renderlo sempre più efficiente, rapido e integrato rispetto a biblioteche appartenenti ad amministrazioni diverse, ma che servono un bacino di utenza comune.

Il secondo obiettivo che credo doveroso esporre riguarda la predisposizione di un vero e proprio centro servizi bibliotecari. Le amministrazioni pubbliche dovrebbero farsi carico della valorizzazione di tutte quelle piccole biblioteche - spesso di origine associativa e comunque gestite con l'apporto fondamentale del volontariato - che esistono numerose in città e in provincia e che rappresentano un tesoro documentario diffuso, troppo poco conosciuto, spesso trascurato e comunque gestito con forme non professionali, assolutamente da recuperare.

Di tutta questa quantità di piccoli e grandi centri di documentazione o biblioteche dovrebbe essere innanzitutto prodotta una mappatura che permetta una ricognizione precisa dell'esistente e in seconda battuta predisposta una specifica politica culturale per il recupero, la visibilità e la fruibilità del patrimonio conservato. Questo processo si colloca, in sostanza, all'interno del progetto dell'Archivio Bibliografico Veronese che già vede collaborare con il Comune di Verona diverse istituzioni private della città. La sua evoluzione credo sia proprio lungo la strada del recupero integrale di tutte le raccolte documentarie variamente conservate, condotto con i criteri della collaborazione, certamente, ma anche del rigore scientifico, cosa che solo i bibliotecari professionisti possono garantire.

Tavola rotonda  
Linee di politica bibliotecaria nel Veneto





Cercherò di dare una mano al recupero dei tempi rinunciando ad alcune cose che volevo dire. Comunque un minimo di cornice al dibattito mi tocca di offrirla, o più che altro ripeterla: ho fatto il conto che deve essere più o meno la quinta volta nel corso di dodici mesi che offro questa cornice in situazioni simili. Infatti mi è capitato di farlo ad Abano nello scorso novembre, poi a Rovigo in aprile, poi a Treviso in giugno e al Seminario Vinay della Fondazione Querini di Venezia in novembre. In ogni caso vale la pena ripetersi perché esistono sempre sia i nuovi, sia gli immemori, sia chi molto sanamente rimuove.

Quindi ricorderò che l'Amministrazione regionale del Veneto si è proposta fin dall'inizio del 2004 di cogliere l'occasione offerta dall'adozione delle *Linee di politica bibliotecaria per le autonomie*, che probabilmente tutti conoscono, per rivedere radicalmente l'impostazione dei propri interventi in materia di biblioteche.

Ricordo rapidamente i caratteri di novità principali delle linee di politica bibliotecaria. Anzitutto la novità del recepimento da parte delle istituzioni delle più recenti indicazioni provenienti dalla comunità di professionisti, che, a causa della sua coesione trasversale rispetto alle più varie dipendenze da enti con organizzazione e finalità le più diverse, va sempre considerata a priori il vero motore del cambiamento nel mondo delle biblioteche. Poi:

- a) la delimitazione sommaria dei livelli territoriali del sistema bibliotecario;
- b) le proposte di linee guida per l'individuazione di indicatori condivisi di efficienza e di efficacia ai fini della misurazione delle dinamiche qualitative del servizio, della ripartizione delle risorse e dell'elaborazione di un sistema statistico impostato a livello regionale, utilizzabile a livello provinciale e integrato a livello nazionale;
- c) l'attenzione ai requisiti da chiedere in tempi ragionevoli ai bibliotecari intesi come moderni professionisti dell'informazione e della documentazione, non digiungibile dall'individuazione di appropriati e realistici percorsi formativi a livello universitario, in vista della loro individuazione in sede normativa.

Sulla base degli aspetti positivi di questo documento, si sono avute delle conseguenze sia a livello interregionale sia a livello regionale. A livello interregionale va menzionato anzitutto il lavoro del Gruppo sui profili professionali e la formazione, animato dall'amico qui presente Carlo Federici che abbiamo conosciuto questa mattina nella sua veste primaria, diciamo, di guru della tutela e del restauro, ma che attualmente si occupa validamente dei problemi di formazione e di cooperazione, e anche da Claudio Gamba della Regione Lombardia, e dell'AIB, che credo vada citato. Naturalmente vanno citati con particolare attenzione gli attivissimi componenti di questo gruppo a livello regionale veneto, le persone a cui tutto sommato si deve la paternità e la maternità, non fraintendetemi, del lavoro che viene fatto, anche in questa sede, e cioè i nostri colleghi Lorena Dal Poz e Giulio Negretto. Oltre al Gruppo sui profili professionali, che ha avuto già delle notevoli conseguenze, dei notevoli ri-

sultati, ma adesso per non restare nel mondo utopico dei modelli dovrà addivenire a un confronto rigoroso anche con il punto di vista dei rappresentanti del mondo accademico e delle istituzioni universitarie, vanno menzionati il Gruppo sulle rilevazioni statistiche, a cui ha partecipato in maniera determinante, direi, Giulio Negretto con conseguenze di cui dopo avremo modo di parlare, e il Gruppo sulle reti locali che sta ancora elaborando ma sta lavorando, mi dicono, validamente.

A livello invece regionale, come la maggior parte di voi sa, si è pervenuti alla costituzione di gruppi di lavoro in vista delle Giornate delle Biblioteche di Abano del novembre 2004. In queste Giornate delle Biblioteche sono stati costituiti i gruppi di lavoro che si riferivano a queste tematiche:

- 1) le Province e i centri servizi tra biblioteche, cioè il modo particolare che abbiamo noi in Veneto di declinare la tematica della cooperazione locale, dato che questo delle Province, *bon gré mal gré*, storicamente è stato il livello prevalente;
- 2) misurazione e valutazione dei servizi delle biblioteche pubbliche;
- 3) nuovo SBN e sviluppo delle reti bibliotecarie territoriali, argomento che oggi non tratteremo;
- 4) prestito interbibliotecario e *document delivery* e il personale bibliotecario formazione e profili, altro argomento che per ragioni di tempo e di coerenza tematica oggi non siamo in grado di toccare.

Sulla base degli impegni assunti anche dai rappresentanti della Regione e delle Province venete in sede di Giornate delle Biblioteche di Abano Terme la Regione Veneto ha proceduto alla reimpostazione, come dicevo all'inizio, della propria programmazione annuale. È uscita ed è stata largamente pubblicizzata una delibera di programma con un allegato assolutamente complesso, che include anche la riforma dei criteri di erogazione di determinati contributi. Io posso testimoniare quanto impegno e quanta passione siano stati profusi per arrivare a questo risultato; non sono invece nelle condizioni giuste, soprattutto per collocazione professionale, per capire che tipo di impatto, che tipo di accoglienza e che tipo di aspettative questo documento abbia suscitato nel territorio e in particolare tra gli addetti ai lavori. Invece chi è perfettamente abilitata sul piano formale, e in ogni caso sarebbe la persona più idonea a dare una testimonianza su questo, è la nostra Presidentessa veneta dell'AIB, la dottoressa Francesca Ghersetti.

Ringrazio il dott. Massimo Canella degli apprezzamenti che esprime nei confronti dell'Associazione Italiana Biblioteche ma non ritengo di essere in grado, in questa occasione, di fare una disanima puntuale del documento<sup>1</sup> e mi pare nemmeno la sede adatta; mi limiterò a sottoporre all'attenzione di tutti delle osservazioni su alcuni aspetti e punti del documento che, seppure non organiche, danno in parte conto di quanto è emerso in modo più evidente al proposito nel corso dello scambio di idee avvenuto tra soci e colleghi del Veneto per aprire poi in altra sede, se lo si riterrà opportuno, un tavolo di lavoro più "tecnico" su questo importante documento programmatico della Regione del Veneto.

Desidero ringraziare la Regione anche per aver organizzato in questa sede la VII edizione delle giornate regionali delle biblioteche sui temi della tutela e della cooperazione perché questa occasione ci consente di entrare nello specifico della situazione veronese con una panoramica complessiva, cosa che mi risulta non essere stata fatta da molto tempo a questa parte; sappiamo che la situazione non è soddisfacente per tutti gli attori coinvolti ma i segnali positivi non mancano, situazioni in positiva evoluzione non mancano grazie in parte anche all'azione di stimolo e alla presenza attiva dei soci della Delegazione veronese di AIB Veneto.

Allora entro nel merito in modo sintetico auspicando che il confronto operativo con la Regione avvenga nel dettaglio e nel concreto da qui in avanti: è parere comune e condiviso che sia indiscutibilmente positivo il cambio di rotta che la Regione ha attuato da qualche anno nelle sue politiche per le biblioteche, privilegiando una programmazione legata alla progettazione anziché all'erogazione di finanziamenti a pioggia e che trova nel documento sottoposto alla nostra analisi, di fatto, la sua prima organica presentazione pubblica.

Le linee programmatiche generali sono un documento importante ancorché assai corposo e complesso perché, nonostante manchi la definizione precisa dello sviluppo di progetti e relativa possibile tempistica di attuazione (elementi in realtà più pertinenti in un programma pluriennale come oramai consolidato ad esempio in Lombardia) espone chiaramente progetti aperti, in parte già realizzati in parte ancora solo dei buoni propositi, e comincia a delineare alcune delle priorità identificate dall'ente per la propria attività.

Da un punto di vista metodologico questo è assolutamente positivo ma lo è ancor di più dal punto di vista sostanziale perché per la prima volta tutti gli altri attori del futuro sistema bibliotecario del Veneto possono avere una visione esplicita degli intenti dell'ente ed essere informati sul ruolo di regia che, coerentemente con quanto previsto dalle Linee di politica bibliotecaria per le autonomie, la Regione intende assumere.

1. Si tratta dell'allegato A *Linee programmatiche generali*, alla Deliberazione della giunta n. 44 CR del 21 giugno 2005 approvata con Deliberazione della Giunta n. 2184 del 9 agosto 2005.

Naturalmente sappiamo tutti in quali condizioni gli uffici preposti abbiano sinora lavorato in termini di criticità di risorse tanto economiche per il concreto finanziamento delle attività approvate quanto di risorse umane; gli uffici della Regione sono sottodimensionati rispetto agli obiettivi e al lavoro che è già stato fatto e a quanto si prevede di fare con questa delibera, quindi come Associazione Italiana Biblioteche non possiamo che auspicare che le dirigenze desiderino e riescano a incrementare le dotazioni complessive per riequilibrare una situazione in cui il lavoro viene sempre svolto in emergenza a fronte di scadenze pressanti e complesse.

Le linee programmatiche generali sono dunque un documento complesso, se vogliamo anche in molte parti disomogeneo nella sua articolazione, ma che nell'insieme disegna sia lo stato di fatto delle politiche regionali sia l'agenda futura seppure non ancora puntualmente disegnata.

Mi domando allora se operativamente non sia possibile assumere il modello progettuale, già consolidato in altre regioni, della programmazione pluriennale declinata in programmazione annuale di attuazione; dirlo e suggerirlo sembra una banalità ma nel documento regionale le priorità precise non sono ancora definite o dichiarate e ove anche lo fossero in tempi brevi la programmazione pluriennale consentirebbe di pianificare tempi ed eventuali obiettivi intermedi nonché consentire di gestire eventuali "emergenze" e consentire agli altri attori e interlocutori coinvolti di articolare meglio le loro attività istituzionali in relazione ai progetti in rapporto di partnership con la Regione.

Una novità importante di questo documento è l'istituzione della Consulta della cooperazione nata dalle misure previste per la rivitalizzazione del polo SBN regionale; avanzerei una proposta che spero venga accolta in merito alla possibilità di rendere tale consulta un gruppo di lavoro permanente sul sistema bibliotecario del Veneto, perché gli interlocutori istituzionali previsti sono già tutti quelli necessari a definire un tavolo di lavoro tecnico, indispensabile in una tale situazione di complessità, che sia in grado di rappresentare adeguatamente tutte le realtà coinvolte.

Un altro strumento di confronto interistituzionale e periodico potrebbe essere costituito dalla riproposizione delle annuali giornate regionali rendendole quasi una sorta di conferenza organizzativa che anno per anno faccia il punto sullo "stato dell'arte" della biblioteche in Veneto.

Avrei voluto affrontare, come esempio di temi più specifici, quelli relativi alla formazione e profili professionali e alla Biblioteca regionale di biblioteconomia e archivistica ma mi riservo di affrontarli, se del caso, in sede di dibattito.

## **I servizi della rete regionale toscana**

Ringrazio Massimo Canella per avermi chiesto di partecipare a questo vostro seminario annuale; troppo spesso ci facciamo travolgere dalle scadenze del lavoro corrente e non troviamo il tempo per alzare gli occhi dalla nostra realtà di riferimento e confrontarci con colleghi di altre regioni alle prese con problematiche molto simili alle nostre. Per me questa sarà quindi sì una occasione per illustrare le soluzioni attuate in Toscana per promuovere il prestito interbibliotecario in Toscana, come mi ha chiesto Canella, ma sarà soprattutto una utilissima occasione per ascoltare.

Rispetto ad altre regioni italiane in cui l'aggregazione delle biblioteche pubbliche in sistemi si è avviata ormai da molti anni, in Toscana il processo di concreta cooperazione tra le biblioteche pubbliche ha preso avvio solo con la fine degli anni '90. Nel 1998, parallelamente alla fase conclusiva del confronto che ha portato al varo della nuova, il Servizio biblioteche avviava il Progetto *Strumenti di comunicazione e integrazione delle reti bibliotecarie toscane* articolato in quattro linee di attività:

- incentivazione alla creazione di Opac collettivi di rete realizzati sia mediante cummulazione periodica dei dati bibliografici prodotti dalle singole biblioteche (utilizzatrici di TINLIB e ISIS TECA), sia prodotti da un centro catalografico di rete, sia da catalogazione partecipata;
- attivazione di un MetaOpac Z39.50 quale strumento unificato di interrogazione dei cataloghi collettivi di rete;
- incentivazione del prestito interbibliotecario mediante la creazione di un servizio di circolazione di libri realizzato con corrieri privati;
- avvio di un sistema annuale di monitoraggio dei servizi.

La nuova legge sulle biblioteche e archivi di ente locale e di interesse locale (L.R. 35) varata nel luglio 1999, ha fornito il contesto entro il quale il Progetto è stato realizzato. La forte centralità ai servizi data dalla legge viene rimarcata negli articoli iniziali in cui la biblioteca pubblica è definita un "sistema di raccolta, organizzazione e distribuzione di informazioni e documenti al servizio della comunità"; a questo servizio è assegnato il compito di "concorrere, con le sue specifiche funzioni, a promuovere le condizioni che rendono effettivo il diritto all'informazione, allo studio, alla cultura, alla continuità formativa e all'impiego del tempo libero dei componenti di tutta la comunità". Ai Comuni spetta provvedere alla costituzione delle Reti locali, che sono coordinate da una o più biblioteche; nelle reti si prevede l'inclusione anche a biblioteche e archivi di interesse locale o privati. La Provincia promuove la costituzione delle Reti e le finanzia sia mediante il trasferimento ad essa di risorse regionali appositamente destinate sia con risorse proprie.

La cornice della legge ed i Piani di indirizzo definiti in questi anni hanno consentito di operare una azione incisiva sulle biblioteche pubbliche per incentivare la pratica concreta della cooperazione. In particolare la Regione attraverso la apertura di un ca-

talogo virtuale toscano in grado di localizzare un titolo mediante la consultazione in contemporanea di 12 Opac di reti bibliotecarie territoriali e di 3 Opac di reti universitarie, ha fornito ampia visibilità al patrimonio delle biblioteche toscane; a questo strumento di localizzazione è stato affiancato un efficace servizio di prestito interbibliotecario, realizzato attraverso corriere privato, che ha reso semplice la procedura (il corriere infatti ritira il libro in biblioteca e lo consegna nelle 24 ore successive all'interno della biblioteca richiedente); non essendo frenato da intoppi burocratico amministrativi e contabili i bibliotecari stessi si sono fatti primi promotori del servizio verso l'utente; senza necessità di costosi interventi pubblicitari, ma con qualche depliant e il passa parola, i prestiti interbibliotecari sono passati dai 9.500 nel 1999 ai 30.350 nel 2004. La soddisfazione degli utenti è notevolmente migliorata e le biblioteche in cui il servizio si è radicato hanno visto crescere il numero dei propri utenti. Questo risultato si deve anche al Protocollo d'intesa sottoscritto nel 2002 tra la Regione e gli Istituti universitari toscani. In esso è previsto, tra le altre attività, la disponibilità delle università ad aprire il prestito interbibliotecario senza alcun onere a tutte le reti territoriali toscane: tutti i cittadini toscani possono da allora, attraverso la propria biblioteca pubblica accedere gratuitamente, oltre che ai patrimoni documentari delle altre biblioteche pubbliche della Toscana, anche a quello di considerevole valore delle biblioteche universitarie. I dati di servizio di questi ultimi anni documentano che le università traggono vantaggio da tale collaborazione da un lato fornendo un servizio ai propri studenti e docenti anche in sedi decentrate, dall'altro sono in grado attraverso il patrimonio delle biblioteche pubbliche di soddisfare parte delle richieste di prestito interbibliotecario nella stessa regione, con tempi di consegna notevolmente più brevi.

L'incentivo dato al prestito interbibliotecario ha incrementato esponenzialmente il volume dei libri prestati. Il sostegno dato dalla Regione al trasporto dei libri tra reti è stato vincolato al finanziamento della Rete del trasporto interno; la crescita del volume del servizio ha incentivato la realizzazione all'interno delle reti di servizi di trasporto di libri con furgoncini; al momento le tre reti della Provincia di Firenze (SDIAF, Mugello e ReaNet) e la Rete Bibliolandia di Pisa, hanno un sistema di circolazione settimanale o bisettimanale svolto con automezzo, sul quale vengono trasportati oltre ai libri richiesti in prestito interbibliotecario anche manifesti, locandine di iniziative di rete, documenti amministrativi per i rispettivi comuni o libri donati da una biblioteca all'altra. È attualmente in fase di organizzazione la connessione tra queste 4 reti contigue per consentire il passaggio del libro da una rete all'altra e favorire quindi una riduzione dei costi.

Dal 2003 è inoltre disponibile una procedura web, realizzata dalla Biblioteca comunale Renato Fucini di Empoli per incarico della Regione, per la gestione della procedura del prestito interbibliotecario. L'operatore, localizzata attraverso il MetaOpac la biblioteca che possiede l'opera, avvia una procedura web semplice e guidata che consente di conoscere l'indirizzo della biblioteca, telefono, e il suo orario di apertura. Completata la procedura viene inviata alla biblioteca una e-mail

con la richiesta del prestito interbibliotecario. Nella procedura stessa è comunque possibile seguire lo stato della richiesta per provvedere a solleciti, correzioni ecc. Come sottoprodotto della procedura vengono elaborate statistiche dettagliate ILL per biblioteca e per rete.

Ritengo che nella situazione specifica della Toscana in cui le attività di cooperazione tra le biblioteche pubbliche erano ridotte al minimo, aver indirizzato l'attività sul prestito interbibliotecario abbia rappresentato una scelta vincente per avviare in modo concreto, e soprattutto con immediate ricadute sulla qualità dei servizi agli utenti, il processo di cooperazione. Puntare sul prestito interbibliotecario, anche trascurando perfezionismi catalografici, ha favorito lo spostamento della percezione della propria professionalità da estenuanti "cesellature" del catalogo al servizio agli utenti, alle attività della loro promozione, della promozione della lettura alla attenzione verso i nuovi cittadini che in numero sempre maggiore vivono nelle nostre comunità.

Il livello raggiunto dal servizio interbibliotecario rende ora necessario avviare una attenta politica di gestione delle collezioni. L'analisi dei flussi tra biblioteche universitarie e biblioteche comunali servirà a documentare collezioni carenti e collezioni sottoutilizzate, eccessive concentrazioni di richieste verso alcune biblioteche e conseguenti necessità di governare in modo concordato la destinazione delle richieste. La presenza nell'area metropolitana fiorentina (Firenze-Prato-Pistoia) di una università con un crescente numero di sedi distaccate, di molte decine tra biblioteche storiche, speciali, statali è forse il caso più urgente di una analisi attenta dell'utenza, dei patrimoni per avviare strategie condivise per il loro utilizzo più efficace possibile. Ma questo è il lavoro di domani.

Il tempo a disposizione oggi non permette di proporre in analisi i diversi aspetti della cooperazione bibliotecaria veneta, argomento che mi è stato richiesto di trattare. Mi limiterò, pertanto, ad alcune riflessioni sui temi che a mio avviso rivestono maggior interesse relativamente all'ambito individuato, con riferimento anche al documento programmatico approvato dalla Giunta regionale nel giugno di quest'anno e, più in generale alle competenze della Regione.

In premessa vorrei evidenziare la soddisfazione mia e di non pochi colleghi, nel constatare l'impegno che la Regione Veneto in questo periodo sta esprimendo sul piano della definizione di linee di sviluppo del servizio bibliotecario pubblico. Vorrei anche assicurare che questa azione progettuale non può che trovarci interessati e collaborativi.

Detto ciò, ecco le mie riflessioni.

Partirei citando il documento recentemente prodotto dalle autonomie locali e, tra queste, anche dalle Regioni, documento noto come *Linee di politica bibliotecaria per le autonomie*. In esso, tra le altre cose si legge che "I Comuni, le Province e le Regioni ritengono che la cooperazione territoriale debba essere la base di uno sviluppo programmato dei servizi bibliotecari". Questo riferimento alla territorialità va sottolineato non tanto perché il legame con la comunità locale è notoriamente nel DNA delle biblioteche pubbliche, quanto perché questa dimensione di dialogo appare passaggio obbligato, *conditio sine qua non*, per ogni possibile altro momento di crescita delle nostre *public libraries*, per ogni altro rapporto collaborativo su piani di maggior impegno. Se così è, il primo appunto da fare è che dovere primario per la Regione e per tutti noi operatori del settore deve essere quello di far entrare in cooperazione le circa 200 biblioteche venete di ente locale, un terzo circa di quelle esistenti, non ancora interessate a questo tipo di dialogo.

Decidere di cooperare è scelta politica e gestionale non facile da maturare: richiede l'abbandono di individualismi e di campanilismi. Per giungere all'obiettivo proposto bisogna allora, io credo, fare formazione, far sì che il gestire in logica di cooperazione sia *forma mentis* di ogni bibliotecario, in particolare di quanti operano a livello locale. Una annotazione in merito a questo: ci è ben noto che una parte significativa di quanti lavorano all'interno delle nostre biblioteche è composta da personale non di ruolo dell'ente locale, personale a volte dipendente da cooperative alle quali è stata appaltata una parte dell'attività del servizio. Va da sé, allora, che la formazione deve prevedere spazi non solo per il personale di ruolo, dipendente, ma per tutti i soggetti a vario titolo coinvolti nel servizio.

Seconda proposta: la Regione dovrebbe meglio definire le regole del cooperare in Veneto. Servono maggiori standard che stimolino la crescita del servizio, standard magari graduati, ma che permettano di definire con chiarezza quale dovrebbero essere le caratteristiche della struttura distribuita sul territorio. Sappiamo tutti che il concetto di standard può nascondere rigidità inopportune, sappiamo anche,



però, che le *guidelines* con cui si è cercato di sostituirli non hanno prodotto lo stesso effetto, non sono state così capaci di incidere nelle scelte di amministratori e tecnici. Oltretutto, più volte si è precisato che se gli standard internazionali risultano scarsamente utili, assolutamente opportuni risultano standard locali, che tengano presente il livello di sviluppo in atto e gli obiettivi possibili per singole reti bibliotecarie.

Tra gli input provenienti dalla Regione a garanzia di un più razionale sviluppo del servizio, oltre all'obbligo di entrare in cooperazione, dovrebbe esserci anche il superamento graduale di un quadro assai spezzettato sul piano amministrativo che rallenta, crea evidenti inefficienze. Dovremmo cioè puntare a superare la realtà "biblioteca di paese", adottando modelli, magari giuridicamente diversi, che permettano di far nascere soggetti forti, con personalità giuridica autonoma, in grado di gestire ogni aspetto del servizio non esclusi sedi, patrimonio documentario e personale. Un processo analogo a quello che ha visto il passaggio dal vigile comunale ai consorzi di vigilanza urbana, dal piccolo impianto locale per lo smaltimento dei rifiuti alle grandi aziende intercomunali di settore che, oltretutto, a conferma della bontà della scelta sul piano del metodo, si sono ormai trasformate in aziende multiprodotto. Chi lavora in dialogo con le amministrazioni comunali sa che queste, in particolare in momenti di difficoltà economica, di blocco delle assunzioni, quali quelli che stiamo vivendo, chiedono sempre più frequentemente ai Centri servizi di farsi carico di un numero maggiore di attività a supporto delle biblioteche locali.

Da questa riflessione deriva la necessità, nella gestione delle reti bibliotecarie, di puntare a un sempre più elevato livello di integrazione tra le strutture, di proporre soluzioni che garantiscano l'interoperabilità. Peraltro senza pensare che questo percorso voglia mirare alla omologazione; la ricchezza del servizio, anche a livello territorialmente più ampio, starà anzi nella capacità di diversificare l'offerta, di renderla il più possibile aderente alle peculiarità delle singole aree, alla domanda dell'utenza locale.

Detto della necessità di cooperare tutti, nonché di creare soggetti di servizio forti capaci di dialoghi di cooperazione che vanno ben oltre il locale, riflettiamo sulle forme, le strutture, gli strumenti di questo sistema veneto da definire.

Non mi dilungo su una questione che, credo, scontata per tutti: il catalogo regionale o il MetaOpac regionale, come lo si voglia definire, deve diventare quanto prima una realtà. Non è pensabile altrimenti cercare di sviluppare l'interprestito a livello veneto riducendo tempi e costi derivanti dall'individuazione dell'opera cercata in altre parti d'Italia o del mondo.

Entrati nelle problematiche legate ai cataloghi, bisogna dire che alla Regione spetta l'obbligo di operare per far chiarezza e superare la dicotomia tra catalogo nazionale e cataloghi locali, in sostanza definire ruoli e posizioni rispetto ad SBN, questione che con l'entrata in funzione di Indice 2 diventa molto meno ostica, più facilmente affrontabile. Ne potrà derivare, oltretutto, un vantaggio non certo se-

condario: la riduzione e la razionalizzazione dell'impegno per la catalogazione del corrente. Dobbiamo e possiamo oggi impegnare meno risorse per la catalogazione. Una pianificazione effettuata su input della Regione potrebbe ridurre il numero dei centri di catalogazione esistenti.

È evidente che per affrontare temi di questa portata la Regione, pur garantendo maggior spazio alle Province, deve mantenere un forte ruolo di regia, deve garantire attività di controllo, di sintesi e, se necessario, la messa a punto di servizi a livello regionale e non provinciale.

Un errore cui dovremmo porre fine, anche nell'ottica di un ridefinito quadro regionale di sviluppo, è quello di tenere funzionalmente separati i servizi di biblioteca pubblica da quelli di carattere conservativo, di non garantire cioè dialogo di cooperazione, per esempio, tra i sistemi bibliotecari provinciali e le biblioteche capoluogo di provincia spesso caratterizzate da una rilevante valenza conservativa. Esperienze significative dimostrano che dal dialogo tra le due funzioni nascono importanti occasioni di sviluppo e di servizio. Peraltro, in un momento in cui siamo chiamati a puntare su reti interistituzionali nelle quali coinvolgere realtà culturali tipologicamente diverse come archivi, musei pubblici e privati sarebbe veramente assurdo mantenere cesure tra strutture tipologicamente simili e magari, com'è in molte situazioni, di proprietà del medesimo ente locale.

Andando più sui contenuti dell'attività di cooperazione, credo si debba dire che, se è cosa opportuna intervenire sulla catalogazione e sul prestito interbibliotecario, come più o meno efficacemente si è fatto fino a oggi, è urgente però stimolare di più la cooperazione in ambito di formazione e gestione delle raccolte. Recenti dati AIB, peraltro non ufficializzati, sulla situazione delle reti venete ci dicono che solo un centinaio di biblioteche prevedono una qualche forma di coordinamento con altre realtà nella selezione degli acquisti documentari. Chiaramente, riuscire a disporre della documentazione necessaria appare fondamentale per dar corpo al servizio. Con i tagli di bilancio che caratterizzano oggi l'Amministrazione pubblica ciò è sempre meno facile. Appare urgente fin da subito, dunque, stimolare forme di gestione razionali delle raccolte, anche fornendo standard e modelli utili e applicabili nelle nostre reti. Garantire indirizzi nella formazione e gestione delle raccolte significa, inoltre, definire anche dimensioni ed economicità del prestito interbibliotecario. L'attuale bassissimo numero di prestiti interbibliotecari che caratterizza gran parte delle nostre reti (gli stessi dati ufficiosi AIB sopra citati lo fissano intorno all'1-2 % della più generale attività di prestito) è effetto di un'offerta documentale di risulta, non di un serio progetto di servizio sovracomunale.

Chiudo con un accenno al reference nelle sue varie espressioni: locale, di rete, remoto. La Regione non si è ancora seriamente peritata su questi versanti. In realtà le nostre biblioteche raramente vanno oltre la consulenza bibliografica o l'informazione di comunità. La possibilità di realizzare *virtual reference desk* coordinando gli sforzi a livello territoriale con particolare attenzione alle esigenze informa-

tive locali, o di favorire il dialogo tra le biblioteche che più hanno investito sul piano del reference, potrebbero trasformarsi in un'azione di volano per uno sviluppo deciso del servizio.

In quest'ultima, come in molte delle riflessioni sopra presentate, ciò che si richiede non sono maggiori investimenti, che sappiamo di difficile attuazione oggi, ma indirizzi e scelte nuovi o portati avanti con maggior convinzione. Mi pare che su questi sia maturato il consenso di molti, anche grazie al confronto con le migliori esperienze italiane e straniere. Sono fiducioso, quindi, e mi auguro che essi possano realmente rappresentare le vie di sviluppo anche del sistema bibliotecario veneto per il prossimo futuro.

Stefano Parise - *Sistema bibliotecario intercomunale di Rozzano (Milano)*

## **Progetto regionale di misurazione e valutazione dei servizi bibliotecari del Veneto**

Non sono molte le Regioni italiane che, avvertendo la necessità di monitorare l'andamento dei servizi bibliotecari erogati sul territorio di propria competenza, abbiano sviluppato una pratica di rilevazione sistematica dell'attività svolta dalle biblioteche; ancora meno quelle che utilizzano i dati raccolti a fini di programmazione e definizione delle priorità di sviluppo; assente, a quanto mi consta, la prassi di agganciare i finanziamenti ai risultati raggiunti, secondo una logica premiante che è agli antipodi del meccanismo - forse oggettivo ma certamente poco incentivante - di proporzionalità diretta rispetto a parametri demografici.

Vi è, in questo, almeno a mio parere, il permanere di una visione burocratica dell'attività degli Enti Locali che le modifiche normative degli ultimi 15 anni non hanno ancora sradicato (e in qualche caso nemmeno scalfito...), per la quale il controllo e la verifica della "produttività" dell'investimento pubblico non riveste ancora un carattere di necessità.

Va ricordato, per correttezza, che le *Linee di politica bibliotecaria per le autonomie*, approvate poco meno di tre anni fa dalla Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome, Anci e Upi, hanno sancito in maniera inequivoca il diritto di cittadinanza da accordare alla "rilevazione e restituzione elaborata dei dati relativi agli indicatori prescelti", concepita come "attività permanente, impostata a livello regionale e integrata a livello nazionale"<sup>1</sup>; tuttavia, non essendo ancora chiaro come sarà tradotto in pratica tale assunto, non ci è possibile esprimere - se non sotto forma di generico auspicio - alcuna valutazione circa l'evoluzione della situazione in Italia nel prossimo futuro. In questo panorama il documento di programmazione approvato dalla Giunta Regionale del Veneto con DGR 44/CR/2005 appare decisamente in controtendenza, poiché individua nello sviluppo di un sistema regionale di valutazione una delle principali leve strategiche di sviluppo dei servizi bibliotecari. Un sistema, si badi, concepito come strumento a supporto delle decisioni da assumere in tema di politica bibliotecaria regionale, congegnato per superare la dimensione strettamente statistica della misurazione (intesa come raccolta ed elaborazione dei dati) e pervenire alla valutazione delle prestazioni, anche mediante la determinazione e la revisione periodica di standard obiettivo a livello provinciale e regionale.

La delibera rappresenta il principale riferimento istituzionale del progetto "Misurazione e valutazione dei servizi bibliotecari del Veneto" che mi vede coinvolto in qualità di docente e coordinatore scientifico. Il mio impegno fissa l'avvio della

1. Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome, Upi, Anci, *Linee di politica bibliotecaria per le autonomie*, ottobre 2003, consultabile a:

[http://www.regioni.it/fascicoli\\_conferen/Presidenti/2003/ottobre/23\\_10\\_03/su\\_biblioteche\\_linee.htm](http://www.regioni.it/fascicoli_conferen/Presidenti/2003/ottobre/23_10_03/su_biblioteche_linee.htm)

fase di attuazione dello schema teorico-metodologico elaborato nel 2004 dal Gruppo di lavoro “Misurazione e valutazione dei servizi delle biblioteche pubbliche” durante le “Giornate delle Biblioteche del Veneto”<sup>2</sup>, che prende le mosse dalle *Linee guida per la valutazione delle biblioteche pubbliche italiane*<sup>3</sup> con l’intento di adattare alle specificità locali (e anche al mutato contesto rispetto agli anni in cui le Linee guida sono state realizzate).

Gli obiettivi progettuali riguardano in primo luogo la costruzione di un nucleo di pochi ma significativi indicatori statistici in grado di monitorare il livello del servizio erogato da ogni singola biblioteca (e, in una fase immediatamente successiva, anche dalle reti di cooperazione), che superi l’impostazione marcatamente censuaria dell’attuale “Anagrafe delle biblioteche venete” e renda possibile il confronto con i dati raccolti in altre regioni italiane. Secondariamente, è prevista la realizzazione di un nuovo software statistico che consentirà l’elaborazione in tempo reale degli indici di qualità dei servizi da parte di tutte le biblioteche coinvolte.

Fra i molti pregi attribuibili al progetto, sottolineerei innanzitutto l’approccio autenticamente cooperativo: in linea con l’impostazione complessiva del documento di programmazione regionale, che prevede l’attivazione di tutti i soggetti attori della realtà bibliotecaria veneta e la valorizzazione delle professionalità esistenti nei vari livelli territoriali, è stato istituito un gruppo di lavoro che ha il compito di sovrintendere al progetto, di verificare gli indicatori attuali e di suggerirne di nuovi, di dare contenuti e indicazioni per la revisione dell’anagrafe elettronica del Veneto.

Al gruppo partecipano, oltre al sottoscritto, la Direzione Cultura e la Direzione Statistica regionali, le Province, i referenti territoriali provinciali, l’Associazione Italiana Biblioteche – Sezione Veneto e alcuni bibliotecari esperti in misurazione e valutazione dei servizi.

Un altro aspetto notevole riguarda l’enfasi posta sull’aspetto formativo: proprio stamani ho concluso un’intensa tornata di sessioni formative di base, che nell’arco di due settimane mi hanno condotto in tutte le province della vostra regione a svolgere 18 incontri e a incontrare circa 500 bibliotecari (poco meno del 70% dei potenziali partecipanti al progetto). Le sessioni sono servite a diffondere in modo capillare un orizzonte cognitivo comune e un vocabolario condiviso fra tutti i colleghi che, dalla prossima primavera, si troveranno a tradurre in pratica le indicazioni metodologiche delle Linee guida AIB.

La presenza – costante oltre ogni aspettativa – dei funzionari dell’ufficio cooperazione bibliotecaria, Giulio Negretto e Lorena Dal Poz, è stata molto utile (e apprezzata

2. Si veda il documento a cura di Daniele Ronzoni, coordinatore del Gruppo di Lavoro “Misurazione e valutazione dei servizi delle biblioteche pubbliche”, pubblicato in: Regione del Veneto – Giunta Regionale, *Le biblioteche del territorio e la politica bibliotecaria regionale*, Atti delle Giornate delle Biblioteche del Veneto - VI edizione, Abano terme, 2005, p. 41-57.

3. AIB. Gruppo di lavoro “Gestione e valutazione”, *Linee guida per la valutazione delle biblioteche pubbliche italiane. Misure, indicatori, valori di riferimento*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2000.

dai partecipanti) perché ha reso tangibile il livello di attenzione e d'investimento della struttura regionale su questa attività.

Il bilancio di questa prima fase è certamente positivo: alta partecipazione, fiducia nella possibilità di indurre un aumento di consapevolezza gestionale e un salto di qualità nelle relazioni con i decisori politici, soprattutto per quanto riguarda la percezione della biblioteca e del suo ruolo nella comunità.

Nei prossimi mesi sarà redatto un manuale operativo (il cui nucleo centrale, costituito dalle schede descrittive di misure e indicatori, già scaricabile sul sito della Regione<sup>4</sup>) che conterrà tutte le indicazioni metodologiche e operative utili a chi partecipa al progetto; successivamente si procederà alla definizione di schede e indicatori per le biblioteche di conservazione e di interesse locale e alla definizione dei requisiti del nuovo software statistico, che consentirà l'elaborazione dei dati raccolti e la loro rappresentazione grafica.

Per concludere, credo che il progetto abbia caratteristiche tali da proporsi come esperienza pilota a livello nazionale, perché recepisce le migliori pratiche italiane di valutazione inquadrando però in una visione strategica dello sviluppo dei servizi bibliotecari. Mi pare anche che esso segni l'avvio di una nuova fase nelle relazioni fra Regione e Enti Locali, caratterizzata da una volontà d'ascolto delle istanze provenienti dal territorio e da una tensione affatto di circostanza a trarre il maggior partito possibile dalla cooperazione su larga scala, che ha il sapore di una netta inversione di tendenza rispetto alla prassi consolidata e diffusa, non solo in Veneto.

Le attese suscitate, tuttavia, comportano una grande responsabilità, della quale i soggetti promotori devono essere consapevoli: la valutazione dei servizi è il volano per il radicamento di un'autentica cultura della gestione, che a sua volta è preconditione per un salto di qualità del livello di servizio offerto ai cittadini. Essa, però, dispiega i suoi effetti positivi solo a condizione che non si riduca a pratica burocratica, ad adempimento privo di contatto con la realtà quotidiana, ma che aiuti a chiarire il posizionamento della biblioteca, a oggettivare punti di forza e di debolezza, a fare le scelte migliori in un dato contesto.

Per queste ragioni, una volta consolidata la conoscenza degli strumenti e dei metodi, sarà di vitale importanza concentrare l'attenzione di tutti – attraverso la condivisione delle esperienze e la formazione di secondo livello- sull'interpretazione degli indicatori, sul rapporto fra programmazione e valutazione, sulla relazione fra flussi informativi e processi decisionali finalizzati al miglioramento dei servizi.

4. <http://www2.regione.veneto.it/cultura/biblioteche/doc-biblioteche/SCHEDE-sessioni-formative-di-base.pdf>

## Indice

|                              |    |
|------------------------------|----|
| <i>Saluti delle autorità</i> |    |
| Maurizio Pedrazza Gorlero    | 9  |
| Maurizio Messina             | 10 |
| Elio Mosele                  | 12 |
| Angelo Tabaro                | 14 |

## LA TUTELA DEI BENI LIBRARI DEL TERRITORIO

|  |    |
|--|----|
| Francesco Bernardi e Barbara Vanin   |    |
| <i>La catalogazione dei manoscritti moderni: un progetto regionale</i>                       | 21 |
| Antonella Gasparotti intervista Carlo Federici   |    |
| <i>A,B,C. Dialogo sulla conservazione di carte vecchie e nuove</i>                           | 25 |
| Tavola rotonda   |    |
| <i>Tutela e valorizzazione dei beni librari a Verona: iniziative, problemi e prospettive</i> |    |
| Daniela Brunelli   | 33 |
| Bruna Burato   | 40 |
| Vittorio Castagna  | 45 |
| Agostino Contò   | 48 |
| Giorgio Marini   | 53 |
| Melania Zanetti  | 55 |
| Alberto Piazzi   | 59 |

## STRUMENTI E PROGETTI DI COOPERAZIONE

|   |    |
|---|----|
| Giorgio Penazzi   |    |
| <i>Il Sistema Bibliotecario della Provincia di Verona</i>   | 63 |
| <i>Un progetto di cooperazione bibliotecaria per Verona</i> |    |
| Fabrizio Bertoli  | 71 |
| Agostino Contò  | 75 |
| Alberto Raise   | 77 |
| Tavola rotonda  |    |
| <i>Linee di politica bibliotecaria nel Veneto</i>           |    |
| Massimo Canella   | 81 |
| Francesca Ghersetti   | 83 |
| Susanna Giaccai   | 85 |
| Giorgio Lotto   | 88 |
| Stefano Parise  | 92 |

